

Sebastian P. Brock

La Bibbia in siriano

“È il tempo quando fiorisce il tiglio”



Indice

La Bibbia in siriano

Uno sguardo generale alle traduzioni siriane della Bibbia	5
<i>L'Antico Testamento, 5; Il Nuovo Testamento, 7</i>	
Perché è importante la Bibbia siriana?	9
Le origini della Peshitta dell'Antico Testamento	11
La Peshitta del Nuovo Testamento	13
Perché rivedere le traduzioni della Bibbia?	14
Un testo biblico in via di sviluppo	18
Dietro alla Bibbia siriana a stampa	19
Quali libri sono canonici?	20
Come è diviso il testo biblico?	24
Alcuni famosi manoscritti	30
I due manoscritti del Vangelo della Vetus Syra	34
Come è diviso il testo biblico?	24
La prima edizione a stampa del Nuovo Testamento siriano (1555)	36
Le successive edizioni antiche della Bibbia siriana	38
Edizioni del XIX e del XX secolo	42
Le principali edizioni delle altre traduzioni siriane...	46
I lezionari	49
Come il lettore poteva trovare il segno?	50

© 1988 St Ephrem Ecumenical Research Institute (SEERI), Baker Hill, Kottayam-Kerala

© 2006 Gorgias Press, Piscataway, NJ

© 2008 Lipa Srl, Roma

Seconda parte del libro *The Bible in the Syriac Tradition*. La prima parte è stata pubblicata in volume separato da Lipa nel giugno 2008 con il titolo “Una fontana inesauribile”. *La Bibbia nella tradizione siriana*, con l'aggiunta di un cap. IX e un'antologia di testi. Per i contenuti di questa prima parte, ved. qui alle pp. 79-80.

Traduzione: Maria Campatelli

Il Salterio	55
La sorte di un salmo aggiuntivo.....	61
Ancora Salmi ulteriori	62
Un Salterio della Peshitta rivisto	63
Le Bibbie poliglotte	67

Le traduzioni antiche, 67; In siriano moderno, 72; In inglese, 75; In malayalam, 77.

LA BIBBIA IN SIRIACO¹

Tra le traduzioni della Bibbia fatte nell'antichità, quelle in siriano giocano un ruolo importante. Sebbene ci sia una sola traduzione ufficiale della Bibbia per tutte le Chiese siriane, conosciuta con il nome di *Peshitta* (*Peshito*), si sono conservate diverse altre traduzioni o revisioni.

Uno sguardo generale alle traduzioni siriane della Bibbia

L'Antico Testamento

Per l'Antico Testamento, la più antica versione, la *Peshitta*, è sempre stata quella comune alle Chiese siriane; fu tradotta direttamente dall'originale ebraico ed è probabile che debba essere fatta risalire al II secolo d.C. Poiché è di gran lunga la più importante e influente delle traduzioni siriane, più avanti riceverà una speciale attenzione.

Ma, oltre alla *Peshitta*, esistono tre traduzioni posteriori basate sul testo greco dei LXX, traduzione che a sua volta risale al III e II secolo a.C.; queste traduzioni successive in siriano furono eseguite in un periodo tra il VI e i primi del VIII secolo. La più antica di esse è conosciuta solo da un manoscritto frammentario di Isaia, ed è probabile che si trattasse di una traduzione commissionata da

¹ Originariamente pubblicato senza le note come capitolo IX del vol. III di *The Hidden Pearl: The Syrian Orthodox Church and its Ancient Aramaic Heritage*, Roma 2001. Alcune annotazioni basilari erano state date separatamente in *Hugoye* 5/1 (2002) ed esse, in una forma aggiornata, costituiscono la base di queste note.

Filosso (+ 523), vescovo di Mabbugh, che ordinò anche una revisione della *Peshitta* del Nuovo Testamento. La seconda è la traduzione completa ad opera di Paolo di Tella della recensione fatta da Origene dei LXX nella sua enorme edizione sinottica (gli *Esapla*) all'inizio del III secolo. A causa della sua origine, alla traduzione è stato dato il nome di “*Siro-esapla*” dagli studiosi occidentali, ma gli autori siriani la chiamano semplicemente “i Settanta” (riferendosi alla sua origine nei LXX greci). La terza delle traduzioni successive non è del tutto una nuova traduzione, piuttosto una revisione della *Peshitta* sulla base di alcuni manoscritti greci dei LXX, intrapresa da Giacomo di Edessa proprio alla fine della sua vita. La revisione di Giacomo, tuttavia, riguardava solo pochi libri dell'Antico Testamento.

In un'epoca molto più tarda, probabilmente nel XVII secolo, in India furono fatte delle traduzioni siriane di certi libri della *Vulgata* latina. Deve essersi trattato di qualcosa intrapreso quasi certamente su istigazione dei missionari europei, sospettosi dei testi siriani tradizionalmente usati dai cristiani della Chiesa siriana nell'India del sud. Nel Medio Oriente alcuni altri libri dell'Antico Testamento secondo la *Vulgata* furono tradotti in siriano, ma non sempre direttamente; accadde così che il sacerdote Petros Asmar di Tel Kephe (Iraq) traducesse 1–3 Maccabei e vari altri libri in siriano dalla versione araba derivata a sua volta dalla *Vulgata*.

Anche più recentemente, nell'ultima parte del XIX secolo, fu condotta da Joseph David una revisione della *Peshitta* del Salterio e pubblicata a Mossul nel 1877 (egli fu in seguito nominato arcivescovo siro-cattolico di Damasco). Questa revisione, descritta più avanti (sotto il titolo

“Il salterio”) rese qua e là il testo della *Peshitta* più aderente all'ebraico.

Il Nuovo Testamento

Per quanto riguarda il Nuovo Testamento, la più antica traduzione in siriano sembra essere stata un'armonia dei quattro vangeli conosciuta come *Diatessaron* e compilata da Taziano poco dopo la metà del II secolo d.C. Si tratta del testo del Vangelo commentato da Efrem nel IV secolo, ma poi andò in disuso e sparì. Il più antico testo del Vangelo ancora esistente in siriano, conosciuto come *Vetus Syra*, fu forse tradotto all'inizio del III secolo e si è conservato in due manoscritti molto antichi, entrambi del V secolo. Durante il IV secolo, la *Vetus Syra* sembra essere stata occasionalmente rivista e una di queste revisioni giunse ad essere così diffusa da diventare la traduzione ufficiale, conosciuta come *Peshitta*, per tutte le Chiese siriane. L'ampia adozione di questa revisione deve aver avuto luogo intorno al 400 d.C. La *Peshitta* include anche gli Atti, le Lettere paoline e le tre maggiori Lettere cattoliche, cioè Giacomo, 1 Pietro e 1 Giovanni; evidentemente il canone del Nuovo Testamento delle antiche Chiese siriane era limitato a questi libri e fu solo nel VI secolo che le altre Lettere cattoliche (2 Pietro, 2–3 Giovanni e Giuda) e l'Apocalisse furono tradotte per la prima volta in siriano. Una revisione della *Peshitta*, per portarla ad una maggiore conformità con il greco, forse legata a queste traduzioni, fu commissionata da Filosso e portata avanti dal *chorepiskopos* Policarpo, che completò il lavoro nel 507/8. Questa revisione “filosseniana” è sfortunatamente perduta ed è conosciuta solo indirettamente attraverso la revi-

sione successiva fatta intorno al 615 da Tommaso di Harkel e conosciuta perciò come *Harclense*.

TAVOLA 1: LE TRADUZIONI SIRIACHE TRA LE ANTICHE TRADUZIONI DELLA BIBBIA

	Dall'ebraico Antico Testamento	Dal greco Antico Testamento	Dal greco Nuovo Testamento
III sec. a.C.	Greco (Septuaginta, LXX)		
I sec. a.C.– II sec. d.C.	Revisione dei LXX (Teodozione, Aquila, Simmaco)		
II sec. d.C.	PESHITTA	Vetus Latina	Vetus Latina
II/III sec.			VETUS SYRA
II sec.– ca. VIII sec.	targumim giudaici		
III sec.	Revisione “esaplare” di Origene dei LXX		
III/IV sec.		Copto	Copto
ca. 400	Vulgata (latino)		Vulgata
			PESHITTA
		Etiopico	Etiopico
			Gotico
V sec.		Armeno	Armeno
V/VI sec.		Georgiano	Georgiano
		Aramaico cristiano palestinese	Aramaico cristiano palestinese
VI sec.		FILOSSENIANA (Isaia)	FILOSSENIANA (perduta)
			ANONIMO Lettere cattoliche minori e Apocalisse
ca. 615		SIRO-ESAPLARE (“Settanta”)	HARCLENSE
ca. 700		Revisione di GIACOMO DI EDESSA (libri scelti)	

Perché è importante la Bibbia siriana?

Proprio come tante generazioni di autori inglesi si sono alimentate della lingua della versione di re Giacomo, allo stesso modo anche gli autori siriani di tutti i tempi sono cresciuti con la *Peshitta*, e questo ha avuto un profondo influsso sia sulla loro lingua che sul loro stile. La poesia siriana, in particolare, è spesso profondamente impregnata di allusioni alla Bibbia siriana, e questo vale non solo per la poesia liturgica. Ciò significa che chiunque voglia apprezzare in pieno un grandissimo poeta come Efrem avrà bisogno di avere la stessa familiarità con la Bibbia siriana che Efrem si aspettava avessero i suoi lettori e ascoltatori.

Il ruolo della Bibbia siriana è stato fondamentale nel formare la lingua e la terminologia dei testi liturgici e degli scritti monastici. Qui, molti dei termini classici di uso comune derivano da una fraseologia che è specifica della Bibbia siriana. Solo in essa si potranno trovare espressioni come “preghiera pura” (1 Cronache 16,42), o “nuovo mondo, nuovo tempo” (Matteo 19,28, che traduce “rigenerazione” del testo greco), o “vita nuova” (Romani 6,4, che rende il “novità di vita” del greco).

Anche per chi studia la Bibbia in generale, ci sono tre aspetti in particolare che rendono interessanti queste traduzioni siriane.

Anzitutto, il siriano ci trasmette la sola versione antica dei vangeli in una lingua semitica. Sebbene tutti i vangeli siano stati scritti in greco, essi incorporano materiale che deve anzitutto essere circolato in tradizione orale nell'aramaico palestinese. Il processo di traduzione dei Vangeli

greci in siriano – che è un dialetto diverso dell'aramaico – può gettare luce qua e là su quello che deve essere stato il termine aramaico originale usato. Così, nel Padre Nostro, Matteo ha “rimetti a noi i nostri debiti”, mentre in Luca troviamo “perdonaci i nostri peccati”. Le versioni siriane di Matteo 6,12 traducono con *hawbayn*, letteralmente “i nostri debiti”, ma che ha anche il significato di “mali, peccati”. La forma corrispondente nell'aramaico palestinese di questa parola fu senza dubbio proprio il termine usato da Gesù. Anche se i Vangeli siriani sono tradotti dal greco, possono casualmente ricreare un gioco di parole che probabilmente era presente nella forma sottostante dell'aramaico palestinese del detto. In Matteo 10,30 (e nel parallelo in Luca 12,7) non c'è nessun gioco di parole nel greco nella frase “i capelli del vostro capo sono tutti contati”, ma quando essa è tradotta in siriano riappare un'allitterazione, con *mene* che corrisponde a “capelli” e *manyon* a “sono contati”.

Secondariamente, c'è una quantità straordinariamente ampia di manoscritti molto antichi, e assai ben conservati, delle diverse parti della Bibbia siriana. Ad esempio, il siriano ha la particolarità di avere il più antico manoscritto della Bibbia datato in ogni lingua, scritto nel 459/60,² e un numero relativamente ampio di manoscritti biblici appartenenti al VI secolo. Questo lo distingue sensibilmente da alcune delle altre traduzioni antiche, come i *targumim* aramaici, o la versione etiopica, di cui tutti i manoscritti esistenti sono molto posteriori.

2 Vedi nota 6 infra.

In terzo luogo, le diverse traduzioni siriane sono spesso di notevole interesse per la storia antica del testo biblico. Nell'Antico Testamento, la traduzione siriana è una dei testimoni più antichi del testo ebraico standardizzato che si trova nei manoscritti giudaici medievali. Come vedremo più avanti, due altri importanti esempi di questo aspetto riguardano il Nuovo Testamento.

Le origini della Peshitta dell'Antico Testamento

Gli studiosi siriani del medioevo hanno proposto molte diverse opinioni sull'origine della versione standard dell'Antico Testamento siriano, conosciuta, almeno a partire dal IX secolo, come la “*Peshitta/Peshito*”.³ Alcuni la attribuivano ottimisticamente al tempo di Salomone (supponendo che fosse stata fatta su richiesta di Hiram, re di Tiro); altri la collocavano alcuni secoli dopo, attribuendola al sacerdote Asa, o Asya, che sarebbe stato mandato in Samaria dal re di Assiria (dopo la conquista assira del regno del nord, nel 721); molto più vicina al vero, per quanto riguarda la cronologia, era l'opinione diffusa che la traduzione fosse stata fatta al tempo del re Abgar e dell'apostolo Addai.

Gli studiosi moderni sono completamente d'accordo sul fatto che la traduzione sia stata fatta dall'ebraico e non dal greco; d'altra parte, poiché essi possono contare su un numero di gran lunga più ampio di testimonianze, è possibile per loro essere più precisi riguardo alla datazione, ed

3 Un'utile panoramica è data da B. ter Haar Romeny, “The Peshitta and its Rivals”, *The Harp* 11/12 (1999), 21-31.

è ora ampiamente riconosciuto che almeno la maggior parte dei libri dell'Antico Testamento furono tradotti in siriano approssimativamente durante il II secolo a.C. Differenti stili di traduzione e differenti scelte di vocabolario attestano (come nel caso del greco dei LXX) che furono all'opera traduttori diversi. Poiché la traduzione fu fatta dall'ebraico, anziché dal greco, è probabile che almeno i traduttori più antichi fossero ebrei, mentre alcuni di quelli successivi possono essere stati cristiani di ambiente giudaico, per i quali l'ebraico era ancora familiare.

È infatti possibile identificare certi tratti distintivi nell'Antico Testamento siriano che attestano una conoscenza delle tradizioni esegetiche giudaiche. Un caso degno di nota riguarda l'identità della montagna sulla quale si dice che l'arca di Noè si era fermata alla fine del diluvio (Genesi 8,4). Nel testo greco e in quello ebraico la montagna in questione è l'Ararat (nella Turchia orientale), ma nell'Antico Testamento della *Peshitta* e nelle traduzioni aramaiche giudaiche (*targumim*) si tratta del Qardu, molto più a sud, nel nord-ovest dell'Iraq. Si tratta di una tradizione già conosciuta allo storico ebreo Giuseppe, che scriveva nel I secolo d.C. La traduzione siriana del libro delle Cronache è particolarmente ricca di una fraseologia che ricorda la tradizione aramaica giudaica (anche se non esistono collegamenti con il *Targum* esistente di Cronache). Qui, ad esempio, ci si imbatte in molti riferimenti alla *Shekhina*, lo speciale termine impiegato per indicare la presenza di Dio; ma addirittura più impressionante è il fatto che, in 1 Cronache 29,19, la *Peshitta* offra la più antica attestazione conosciuta di una delle preghiere liturgiche ebraiche più conosciute, il *Qaddish*. La sua forma nella

Peshitta è introdotta alla fine della preghiera di Davide a Dio in favore di Salomone: "Signore mio Dio, concedi a Salomone mio figlio un cuore perfetto, perché custodisca i tuoi comandi, le tue disposizioni e l'alleanza... perché il tuo nome grande possa essere santificato e glorificato nel mondo che Tu hai creato davanti a coloro che ti temono".

La *Peshitta* del Nuovo Testamento

La *Peshitta* del Nuovo Testamento, che rappresenta la versione autorizzata in tutte le Chiese siriane, ha anch'essa un certo numero di tratti distintivi: l'assenza delle Lettere cattoliche minori e dell'Apocalisse è già stata segnalata; la *Peshitta* ci offre anche un diverso ordine dei libri, con le Lettere di Giacomo, 1 Pietro e 1 Giovanni collocate tra gli Atti e le Lettere paoline, e non dopo di esse. Talvolta è data una forma diversa di un toponimo, rispecchiando con ciò una possibile tradizione orale antica; così, la festa di nozze alla quale Gesù è invitato (Giovanni 3) non si tiene a Cana, ma a Qatna (che non è stata identificata con sicurezza).

La *Peshitta* è infatti la revisione di una versione più antica (di cui sopravvivono solo i Vangeli), ed essa stessa fu successivamente rivista due volte. A prima vista uno si potrebbe meravigliare perché fosse necessario avere diverse traduzioni siriane del Nuovo Testamento, tutte fatte in un arco di tempo di circa 300 anni. Ci sono essenzialmente due ragioni sottostanti: anzitutto, le revisioni delle traduzioni più antiche erano considerate necessarie a motivo dei cambiamenti negli stili di traduzione che ebbero luogo in questo periodo; secondariamente, perché le più antiche traduzioni erano state fatte su un testo greco che differiva in

un certo numero di aspetti secondari da quello che sarebbe diventato il testo greco standard dal V secolo in poi.

Perché rivedere le traduzioni della Bibbia?

Nella storia delle traduzioni della Bibbia si possono osservare due atteggiamenti molto diversi in relazione al ruolo del traduttore: in alcuni periodi, l'ideale della traduzione è stato quello di portare il testo originale al lettore, dando luogo così ad una traduzione relativamente libera; in altri periodi, invece, è considerato più importante portare il lettore al testo originale, con il risultato che le traduzioni risultano molto più letterali. Le prime traduzioni possono essere descritte come orientate al lettore, o a misura del lettore, mentre le seconde sono essenzialmente orientate al testo. Le traduzioni moderne della Bibbia sono quasi tutte fortemente orientate al lettore; conseguentemente, esse hanno spesso una certa dose di interpretazione dell'originale greco, per accedere più chiaramente al significato. Allo stesso modo, i traduttori dei Vangeli secondo la *Vetus Syra* desideravano rendere l'originale vicino ai loro lettori e un modo in cui lo fecero era di adattare le citazioni dell'Antico Testamento che si trovavano nei Vangeli greci alla forma dell'Antico Testamento in siriano familiare ai loro lettori. In alcuni casi questo significava che la forma di una citazione veterotestamentaria nei Vangeli della *Vetus Syra* poteva differire notevolmente da quella dell'originale greco.

Un esempio degno di nota si può trovare in Luca 3,6, alla conclusione della citazione di Isaia 40,3-5: "Voce di uno che grida nel deserto...". Nel testo greco del Vangelo di Luca, la fine della citazione è: "e ogni carne vedrà la sal-

vezza di Dio", ma in uno dei manoscritti della *Vetus Syra* troviamo qualcosa di abbastanza diverso: "e la gloria del Signore sarà rivelata, e ogni carne la vedrà insieme, perché la bocca del Signore ha parlato" – che è esattamente l'espressione di Isaia 40,5 nella *Peshitta* dell'Antico Testamento; accade così che questa sia anche una traduzione più vicina al corrispondente testo ebraico, rispetto alla traduzione greca piuttosto libera dei LXX seguita da Luca.

Una delle conseguenze che il cristianesimo sia diventato, dentro l'impero romano, prima una religione riconosciuta (sotto Costantino il Grande, 306-337) e poi la religione di stato (sotto Teodosio I, 379-395) fu che la lingua greca – quella dell'amministrazione pubblica – divenne sempre più prestigiosa a spese del siriano. Conseguentemente, si verificò un netto cambiamento dell'atteggiamento verso il ruolo dei traduttori dal greco in siriano: invece di usare uno stile di traduzione relativamente libero animato da un atteggiamento a misura del lettore, i traduttori cercarono di rispecchiare sempre più accuratamente il testo greco originale. Questo nuovo modo di pensare portò a rivedere qua e là gli originali Vangeli della *Vetus Syra*, rendendoli più conformi al greco. Tracce di una tale revisione si possono già vedere nei due manoscritti esistenti dei Vangeli della *Vetus Syra*, ma fu un'altra revisione, fatta intorno al 400 d.C. e conosciuta oggi come *Peshitta*, a diventare il testo ufficiale del Vangelo in tutte le Chiese siriane.

Le controversie teologiche del V secolo, che provocarono la divisione in tre rami della tradizione siriana, portarono a prendere atto della necessità di prestare ancora più attenzione a traduzioni accurate, soprattutto di quei pas-

si sui quali si era concentrato il dibattito teologico. Questa nuova sensibilità è ben espressa dal grande teologo siro-ortodosso Filosseno, che scrive nei primi anni del VI secolo. Se uno si occupa di tradurre la verità – dice – non dovrebbe preoccuparsi di fare una traduzione a misura del lettore, usando un linguaggio idiomatistico siriano; piuttosto, è necessario riflettere l'esatta terminologia dell'originale greco, “perché ciò che è posto nelle sacre Scritture non è il prodotto di pensieri umani, così da dover ricevere correzioni o aggiustamenti per mezzo dell'umana conoscenza”. “Era per questa ragione – continua – che noi ora ci siamo assunti la fatica di avere le Sacre Scritture tradotte di nuovo dal greco in siriano”.⁴

Filosseno si riferisce qui alla revisione della *Peshitta* del Nuovo Testamento intrapresa dal suo *chorepiskopos* Policarpo e completata nel 508. Come abbiamo detto sopra, l'opera di Policarpo non sopravvive nella sua forma originale, ma costituì la base per una revisione molto più letterale fatta un secolo più tardi da Tommaso di Harkel. Nel corso di questo secolo erano stati fatti molti progressi nella tecnica di traduzione, allo scopo di riflettere più dettagli possibili degli originali greci. Oggi spesso pensiamo alle traduzioni letterali come a goffi tentativi, opera di traduttori inesperti. Questo non era certo il caso di Tommaso e di altri traduttori del suo tempo, perché il loro metodo

di produrre traduzioni estremamente letterali (e perciò fortemente orientate al testo) era estremamente sofisticato e pensato con molta attenzione. Un buon esempio del loro approccio si può vedere nel modo in cui traducevano il saluto dell'angelo Gabriele a Maria in Luca 1,28. Il testo greco ha la parola normale greca per esprimere il saluto, *chaire*, tradizionalmente tradotta in italiano con “Ave” e, più recentemente, “Salve”; nella *Vetus Syra* e nella *Peshitta* la parola è resa con l'equivalente idiomatistico in siriano, *shlom lekh(y)*, che letteralmente significa “pace a te”, ma per la scuola di traduzione del VII secolo si trattava di una resa non accurata, e così l'espressione fu cambiata in *hdoy*, “Rallegrati”, che è una traduzione letterale della parola greca *chaire*.

I traduttori siriani del tardo VI e del VII secolo non erano affatto soli nel sostenere la pratica delle traduzioni letterali. L'opinione che la traduzione biblica debba essere letterale risale a Girolamo, il traduttore della *Vulgata* latina, che lavorava più o meno nello stesso tempo in cui era fatta la revisione della *Peshitta* del Nuovo Testamento siriano. L'ideale di Girolamo della traduzione biblica si trasmise al momento opportuno a quasi tutte le traduzioni nella tarda antichità e nel medioevo e fu applicata alle traduzioni dal greco in latino, armeno e georgiano, così come lo era a quelle in siriano. Un cambiamento nella pratica, con il conseguente ritorno alla preferenza ellenistica greca e romana per le traduzioni orientate al lettore, avvenne solo nel XVI secolo in Europa, con l'invenzione della stampa e l'avvento della Riforma.

4 Filosseno, *Commentario al Prologo di Giovanni* (ed. A. de Halleux, CSCO Scr. Syri 165; 1977), 53. Una discussione sui commentari di Filosseno si può trovare nel mio “The Resolution of the Philoxenian/Harklean Problem”, in E. J. Epp & G. D. Fee (edd.), *New Testament Textual Criticism: Essays in Honour of B. M. Metzger* (Oxford 1981), 325–43.

Un testo biblico in via di sviluppo

Un secondo motivo per cui furono necessarie revisioni del testo biblico siriano è stato menzionato sopra, e riguarda il fatto che il testo greco da cui tradurre, a partire dal V secolo, per molti aspetti secondari era diverso dal testo più primitivo che era stato usato per i Vangeli della *Vetus Syra*. Sebbene questo fatto spieghi molte delle differenze tra i Vangeli della *Vetus Syra* e quelli della *Peshitta*, forse non fu il motivo principale a spingere alla revisione, e i revisori considerarono probabilmente queste differenze dovute più alla libertà dei traduttori antichi nel rendere il greco che ad un diverso testo greco sottostante. Per gli studiosi moderni, tuttavia, questo aspetto è di grande interesse, dal momento che il testo greco sottostante ai Vangeli della *Vetus Syra* conserva delle lezioni molto antiche, alcune delle quali sono quasi del tutto perdute nella tradizione manoscritta greca. Un esempio straordinario di questo si può trovare in Matteo 27,16-17, dove Pilato si offre di rilasciare un prigioniero, dando alla folla la scelta tra Barabba e Gesù. La maggior parte dei manoscritti greci e delle traduzioni antiche riporta:

Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. Mentre quindi erano riuniti, Pilato disse loro: “Chi volete che vi rilasci, Barabba, o Gesù chiamato il Cristo?”

Invece di “Barabba”, la *Vetus Syra* ha “Gesù Bar Aba”, così che alla folla è offerta la scelta tra due uomini, entrambi chiamati Gesù. È molto probabile che la *Vetus Syra* (insieme con un piccolo numero di manoscritti greci) abbia qui preservato la lettura originale, e questa fos-

se in seguito lasciata cadere dal testo per rispetto al nome di Gesù, dando luogo alla lettura che si trova in tutti gli altri manoscritti greci e nelle antiche traduzioni. Il fatto che Gesù e Aba fossero entrambi nomi comuni nella Palestina del I secolo conferma semplicemente questa interpretazione del fatto, e perciò non è sorprendente trovare che molte autorevoli traduzioni inglesi moderne della Bibbia abbiano adottato in questo luogo la lettura della *Vetus Syra*. Si tratta in realtà di una doppia ambiguità, dal momento che “Gesù Bar Aba” potrebbe essere inteso come “Gesù, figlio del Padre”, anziché “Gesù, figlio di Aba”.

Dietro alla Bibbia siriana a stampa

Oggi siamo abituati ad avere tutta la Bibbia in un solo volume, in un formato pratico e comodo da maneggiare. È facile dimenticare che questo in realtà è un lusso relativamente moderno, reso possibile dall'invenzione della stampa. Prima di questo fatto, il contenuto di tutta la Bibbia era normalmente trasmesso in un certo numero di volumi separati scritti a mano, la maggior parte dei quali potevano contenere un particolare gruppo di libri (come i Vangeli), e alcuni potevano avere anche un solo libro alla volta. Assai raramente esistevano Bibbie intere (chiamate “Pandette”), dal momento che si sarebbe trattato di un'impresa molto costosa e il volume risultante sarebbe stato enorme e difficilmente maneggiabile. Anche se l'Antico e il Nuovo Testamento erano rilegati come volumi separati, la questione del formato ingombrante rimaneva ancora per l'Antico Testamento, e infatti ce ne sono giunte poche pandette.

Quali libri sono canonici?

Queste considerazioni pratiche, che portarono a dividere i libri della Bibbia in gruppi più piccoli, ebbero certe importanti conseguenze. Ciò vale soprattutto per quanto riguarda l'Antico Testamento, perché questo significò che non c'era un'idea chiara e distinta di quali libri contenesse e in quale ordine dovessero venire riportati. Naturalmente, tutti i libri che compaiono nella Bibbia ebraica si trovano regolarmente, ma ce ne sono altri che anch'essi sono di solito considerati appartenere e altri ancora che compaiono qua e là in altri manoscritti. Questa situazione vale soprattutto per i libri chiamati "deuterocanonici" nella tradizione cattolica romana e "apocrifi" nella tradizione riformata. La tradizione manoscritta siriana condivide infatti questa mancanza di un qualche canone fisso per l'Antico Testamento con la tradizione manoscritta dei LXX.

Se si paragonano i contenuti delle quattro grandi pandette dell'Antico Testamento esistenti, trasmesse da manoscritti più antichi del XIII secolo, si possono facilmente osservare le differenti scelte fatte relative a questi libri. Così, il famoso manoscritto del VI o VII secolo, conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, include i seguenti libri: Sapienza di Salomone, Lettere di Geremia e Baruc, Bel e il Drago, Susanna, Giuditta, Siracide, Apocalisse di Baruc, Apocalisse di Esdra (IV Esdra) e 1–4 Maccabei. La selezione nella pandetta miniata della Bibliothèque Nationale di Parigi si sovrappone solo in parte: Sapienza di Salomone, Preghiera di Manasse, Lettera di Baruc, Baruc, Lettera di Geremia, Susanna, Bel e il Drago, Giuditta, Siracide e 1–3 Maccabei. Nella pandetta del IX secolo nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, il numero di tali libri è ridotto considerevolmente: Preghiera di Manasse, Bel e il Drago,

Susanna e Giuditta. La pandetta miniata (a cui ci si riferisce talvolta come alla "Bibbia di Buchanan") nella biblioteca universitaria di Cambridge, appartenente al XII secolo, ritorna ad una scelta più ampia: Sapienza di Salomone, Lettera di Baruc, Baruc, Lettera di Geremia, Bel e il Drago, Susanna, 1–4 Maccabei, 3 Esdra e Tobia.

È interessante paragonare l'indice di questi manoscritti con le due principali Bibbie a stampa che includono i cosiddetti "apocrifi", cioè l'edizione di Mossul del 1887–91 e quella dell'Alleanza Biblica Universale del 1979. Nella prima, sono presenti i seguenti libri: (nel volume 1) Tobia, Giuditta, Ester 10,4–16,24; (nel volume 2) Sapienza, Siracide, Lettera di Geremia, 1–2 Baruc, Susanna, Bel, 1–2 Maccabei.

Per l'Antico Testamento, l'edizione dell'Alleanza Biblica Universale della Bibbia siriana riproduce semplicemente l'edizione di Samuel Lee (1823), ma poiché tale edizione escludeva deliberatamente gli apocrifi, si è sopperito al testo di tali libri con una sezione separata intitolata "apocrifi" (riprodotta nella grafia di Yuhanon Sevan). Così i libri aggiunti incorporati sono esattamente gli stessi dell'edizione di Mossul (che evidentemente servì come fonte da cui copiare), sebbene messi in un ordine diverso.

Tutti questi libri sono tradotti dal greco, ad eccezione di Siracide, tradotto direttamente dal testo ebraico prima che esso andasse perduto (solo nel XX secolo gran parte dell'originale ebraico è stato recuperato, sia nella Genizah – cioè il magazzino – della sinagoga medievale del Cairo, o da ritrovamenti nel deserto di Giuda).

La pratica di copiare l'Antico Testamento in più volumi ha una seconda importante conseguenza: non c'è un ordine fisso dei libri. Questo può essere di nuovo facil-

mente osservato paragonando il diverso ordine dei libri nelle quattro grandi pandette:

TAVOLA 2: ORDINE DEI LIBRI NEI MANOSCRITTI CONTENENTI L'ANTICO TESTAMENTO COMPLETO

Milano	Parigi	Firenze	Cambridge
Pentateuco	Pentateuco	Pentateuco	Pentateuco
Giobbe	Giobbe	Giosuè	Giobbe
Giosuè	Giosuè	Giudici	Giosuè
Giudici	Giudici	1-2 Samuele	Giudici
1-2 Samuele	Rut	1-2 Re	1-2 Samuele
Salmi	1-2 Samuele	1-2 Cronache	Salmi
1-2 Re	1-2 Re	Salmi	1-2 Re
Proverbi	1-2 Cronache	Odi	1-2 Cronache
Sapienza	Proverbi	Pregħ. di Manasse	Proverbi
Qoelet	Qoelet	Isaia	Qoelet
Cantico dei Cantici	Cantico dei Cantici	Geremia	Cantico dei Cantici
Isaia	Sapienza	Lamentazioni	Sapienza
Geremia	Pregħ. di Manasse	Ezechiele	Isaia
Lamentazioni	Isaia	12 profeti	Geremia
Lettera di Geremia	Geremia	Daniele	Lamentazioni
Lettera di Baruc	Lamentazioni	Bel	Lettera di Baruc
Baruc	Lettera di Baruc	Rut	Baruc
Ezechiele	Baruc	Susanna	Lettera di Geremia
12 profeti	Lettera di Geremia	Ester	Ezechiele
Daniele	Ezechiele	Giuditta	12 profeti
Bel	12 profeti	Esdra	Daniele
Rut	Susanna	Neemia	Bel
Susanna	Daniele		Rut
Ester	Bel		Susanna
Giuditta	Salmi		Ester
Siracide	Odi		Giuditta
1-2 Cronache	Ester		Esdra-Neemia
Apocalisse di Baruc	Giuditta		Siracide
4 Esdra	Esdra-Neemia		1-4 Maccabei
Esdra	Siracide		3 Esdra
Neemia	1-3 Maccabei		Tobia
1-4 Maccabei			

Una cosa di questi elenchi che sul momento potrebbe causare sorpresa è la posizione di Giobbe immediatamente dopo il Pentateuco. Il fatto riflette una tradizione molto antica, secondo la quale Giobbe andava identificato con lo Iobad menzionato in Genesi 10,29. Come conseguenza di questa identificazione, che collocava Giobbe al tempo dei patriarchi, il libro di Giobbe era collocato in sequenza cronologica tra il Pentateuco e i libri di Giosuè e dei Giudici. È molto probabile che questa tradizione fosse familiare anche alla comunità in cui nacquero i rotoli del Mar Morto, perché solo il Pentateuco e il libro di Giobbe furono sempre copiati nell'antica scrittura ebraica anziché in quella ebraica corrente (presa dall'aramaico) in cui sono scritti tutti gli altri rotoli del Mar Morto.

Considerazioni cronologiche di questo genere spiegano altri tratti caratteristici del manoscritto di Milano: i Salmi, attribuiti a Davide, sono posti di conseguenza tra Samuele e i Re. Questa sequenza si trova ancora nel manoscritto di Cambridge. In modo simile, i libri tradizionalmente attribuiti a Salomone sono posti dopo i Re.

Solo il manoscritto di Milano riflette l'ordine della Bibbia ebraica, quando separa Cronache dai Re; negli altri tre manoscritti, Cronache è stato attaccato ai Re, proprio come nelle moderne traduzioni dell'Antico Testamento.

Un'altra interessante caratteristica da notare è la sequenza di Rut, Susanna, Ester e Giuditta in tre di questi manoscritti. Questo gruppo di libri non di rado era copiato separatamente e chiamato "Il libro delle donne".

Dal IX secolo in poi, nella tradizione siriano-orientale, divenne comune un altro, più ampio, gruppo di libri; ad es-

so fu dato il titolo di *Beth Mawthbe*, o “Sessioni”, e raggruppa: Giosuè, Giudici, Samuele, Re, Proverbi, Qoelet, Rut, Cantico dei Cantici, Siracide e Giobbe. Non si sa quale motivo stia dietro alla combinazione di tali libri, o perché gli sia stato dato questo nome particolare.

Nel Nuovo Testamento ci sono molte meno possibilità per un diverso ordine dei libri. Il manoscritto Curetoniano dei Vangeli della *Vetus Syra* è unico nel dare l'ordine Matteo, Marco, Giovanni, Luca. Una caratteristica che si trova regolarmente nei manoscritti della *Peshitta*, e che va contro l'ordine dei libri che oggi ci è familiare, è la presenza delle Lettere cattoliche maggiori (Giacomo, 1 Pietro, 1 Giovanni) immediatamente dopo gli Atti e prima delle Lettere paoline. L'edizione della Società Biblica Britannica e Forestiera (1920) mantiene l'ordine proprio della *Peshitta*, ma le altre edizioni cambiano tutte l'ordine e danno quello comune.

Come è diviso il testo biblico?

Prima dell'avvento delle Bibbie siriane a stampa, il lettore non poteva beneficiare del fatto di avere il testo diviso in capitoli e versetti. Infatti, la divisione in capitoli che ci è familiare oggi risale solo all'arcivescovo Stephen Langton, nel primo XIII secolo, mentre le divisioni in versetti sono ancora più recenti, dal momento che furono introdotte solo nel XVI secolo. Questo non significa però che non ci fossero delle divisioni numerate in un periodo precedente nei manoscritti siriani della Bibbia. Differentemente dalla situazione dei manoscritti della Bibbia in greco, dove si possono trovare molte diverse divisioni in capitoli e numerazioni, un sistema straordinariamente uniforme di nume-

razione si può trovare nei manoscritti siriani dal VII secolo in poi. Queste divisioni in capitoli (in siriano *shohe*) sono generalmente diverse da quelle delle moderne Bibbie a stampa. I due più antichi esempi di questa numerazione sono entrambi manoscritti di Vangeli siro-orientali (del 600 e del 615), e questo può suggerire che l'idea sia nata nella famosa scuola di Nisibi, ben conosciuta per i suoi studi biblici. In breve, tuttavia, si trova comunemente diffusa, applicata sia al Nuovo che all'Antico Testamento (i più antichi manoscritti veterotestamentari ad usare questo sistema sono dell'VIII secolo).

Nel Nuovo Testamento, ciascun Vangelo ha la sua numerazione, mentre nel caso degli Atti e delle Lettere cattoliche da una parte, e delle Lettere paoline dall'altra, c'è una numerazione continua per ciascuno di questi gruppi. Come si può vedere dalla tavola sotto, i libri della Bibbia sono divisi in blocchi di testo leggermente più ampi di quelli rappresentati dalle divisioni in capitoli delle Bibbie a stampa.

TAVOLA 3: DIVISIONI DEL TESTO NEI MANOSCRITTI DEL NUOVO TESTAMENTO SIRIANO

Matteo	Marco	Luca	Giovanni	Atti + Lettere cattoliche	Lettere paoline
22	13	23	20	30	55

I numeri stabiliti da questo sistema di divisione del testo si trovano ancora nei margini della edizione standard della *Peshitta* del Nuovo Testamento della Società Biblica Britannica e Forestiera.

Un raffinamento successivo doveva dare una seconda serie di numeri, cumulativa, che copriva tutti i libri della *Peshitta* del Nuovo Testamento, o gruppi di libri dell'Antico Testamento.

Nel caso dei Vangeli, dove ci sono quattro diverse narrazioni di pressappoco gli stessi eventi, fu ideato un ingegnoso sistema di riferimenti incrociati tra i Vangeli ad opera di Ammonio di Alessandria. Il testo di ciascun Vangelo è diviso in unità numerate consecutivamente, e sotto ciascun numero consecutivo (o “canone”, come era indicato), c’è un secondo numero che va da 1 a 10: questo secondo numero indicava quale delle dieci tavole (conosciute come “tavole dei canoni”) si dovevano guardare per trovare una concordanza che desse la corrispondenza tra i numeri dei canoni in due o più Vangeli (ciascuna tavola dei canoni indica una diversa combinazione dei Vangeli).

Una lettera, che spiegava come funzionava questo sistema, era stata scritta da Eusebio di Cesarea (meglio conosciuto come il primo storico della Chiesa), indirizzata a un certo Carpiano. Questa lettera fu tradotta in siriano forse all’inizio del V secolo.⁵ Nello stesso periodo, il sistema fu introdotto nei manoscritti siriani del Vangelo, ma in una forma migliorata. L’adattatore siriano fece due importanti innovazioni. In primo luogo rese tale sistema uno strumento più preciso, diminuendo le dimensioni delle unità di testo, incrementando così il numero delle unità di testo, o “canoni”, in ciascun Vangelo (Matteo ha pertanto 355 canoni in greco, ma 426 in siriano). La seconda innovazione consistette nel fornire una concordanza in miniatura in fondo ad ogni pagina del Vangelo. Essa indicava la corrispondenza tra i numeri del canone del Vangelo corrente e la loro controparte nei passi paralleli degli altri Vangeli. Queste

comode “armonie in nota”, come furono spesso chiamate, si trovano già negli antichi manoscritti della *Peshitta* del Vangelo del VI secolo, ma non compaiono in nessun manoscritto greco se non dopo molto tempo.

Gli scribi dei manoscritti del Vangelo con questi numeri “ammoniani” mettevano spesso le dieci tavole dei canoni all’inizio del manoscritto in una forma decorativa, e si possono trovare esempi molto belli di questa pratica nei manoscritti dei Vangeli siriani, fra i quali uno dei più antichi è il manoscritto miniato dei “Vangeli di Rabbula”, datato 586.

Che cosa accade nei manoscritti del Vangelo harclense? Poiché lo scopo della revisione era di far corrispondere maggiormente il testo siriano a quello greco, ci si aspetterebbe che l’*Harclense* riprenda la numerazione greca dei canoni; d’altra parte, poiché la numerazione siriana rappresentava uno strumento assai più preciso, ci si potrebbe anche aspettare che sia stata conservata. Uno studio della pratica di questi manoscritti harclensi con i numeri dei canoni mostra infatti che il dilemma così posto non fu pienamente risolto, dal momento che alcuni manoscritti contenenti l’*Harclense* conservano il sistema siriano, più ricercato, mentre altri (forse la maggioranza) riproducono la numerazione greca. Forse fu Tommaso di Harkel stesso ad accompagnare questa revisione con la numerazione greca, e poi, in una data successiva, qualcuno consapevole della superiorità del sistema siriano reintrodusse la numerazione siriana.

Due esempi serviranno ad illustrare come funziona questo sistema e ad indicare in che modo la numerazione siriana differisca da quella greca.

Il battesimo di Cristo è riportato in tutti e quattro i Vangeli: Matteo 3,13-17, Marco 1,9-11, Luca 3,21-22 e

⁵ Su questo, ved. G. H. Gwilliam, “The Ammonian Sections, the Eusebian Canons and Harmonizing Tables in the Syriac Tetraevangelium”, *Studia Biblica et Ecclesiastica* 2 (1890), 241-72.

Giovanni 1,32-34. Nel sistema siriano questi passi sono raggruppati nelle seguenti unità:

Matteo, 4 unità (numerate 15-18) Marco, 3 unità (numerate 8-10)
Luca, 2 unità (numerate 15-16) Giovanni, 3 unità (numerate 16-18)

In paragone, il greco (seguito normalmente dai manoscritti harclensi) ha solo due unità per Matteo e una ciascuna per gli altri tre Vangeli. Il maggior numero di unità caratteristico del sistema siriano permette una precisione molto maggiore nell'indicare i passi paralleli, come mostrano le tavole riportate sotto. Qui il numero progressivo di ciascuna unità è seguito da un segno di frazione e poi dal numero della tavola dei canoni pertinente. Nei due esempi mostrati sotto, le sole tavole a comparire sono la tavola 1 (per passi in tutti e quattro i Vangeli), 4 (per passi solo in Matteo e Marco), 5 (per passi solo in Matteo e Luca), e 10 (per passi solo in un Vangelo). Nel primo esempio si noterà che il versetto 33 in Giovanni non segue la sequenza degli altri tre Vangeli, ed è solo nel sistema siriano che questa caratteristica è resa evidente.

TAVOLA 4A: SEZIONI DI AMMONIO – SISTEMI GRECO E SIRIANO

a) *sistema greco (e, normalmente, harclense)*

Matteo (3,13-17)	Marco (1,9-11)	Luca (3,21-11)	Giovanni (1,32-34)
versetti 13-15=13/10			
versetti 16-17 = 14/1	= 5/1	= 13/1	=15/1

b) *sistema siriano*

Matteo	Marco	Luca	Giovanni
versetto 13=15/4	versetto 9=8/4		
vv. 14-15=16/10			
versetto 16=17/1	versetto 10=9/1	vers. 21,22a=15/1	versetto 32=16/1
(vers. 11b=13/1)	(versetto 8 = 7/1)	(vers. 16b=11/1)	versetto 33=17/1
versetto 17=18/1	versetto 11=10/1	vers. 22b=16/1	versetto 34=18/1

Il Padre Nostro, invece, è trasmesso solo da due vangeli, Matteo e Luca; anche in questo caso, il sistema siriano si distingue per la sua maggiore precisione, poiché indica che Matteo 6,7-8 non corrisponde a Luca 11,1, come lascerebbe intendere il greco:

TAVOLA 4B: SEZIONI DI AMMONIO – SISTEMI GRECO E SIRIANO

a) *sistema greco (e, normalmente, harclense)*

Matteo 6,7-13 = 43/5	Luca 11,1-4 = 123/5
----------------------	---------------------

b) *sistema siriano*

Matteo 6,7-8 = parte di 56/10	Luca 11,1 = parte di 148/10
6,9-13 = 57/5	11,2-4 = 149/5

Il sistema siriano offre al lettore un modo straordinariamente elegante e chiaro per vedere quali passi di ciascun Vangelo abbiano paralleli in altri Vangeli e, se sì, dove trovarli: la prima informazione è data dal numero della tavola del canone, ed è là che è indicato il numero (o i numeri) del canone nei testi paralleli, in maniera che il passo, se si vuole, possa essere facilmente individuato.

Nelle edizioni a stampa dei Vangeli siriani, sfortunatamente i numeri e le tavole dei canoni di Ammonio non sono normalmente dati. Tuttavia, essi si possono trovare nell'edizione critica di Pusey e di Gwilliam del 1901.

Paolo di Tella, nella sua traduzione dall'Antico Testamento dal greco conosciuta come *Siro-esaplare*, e Tommaso di Harkel nella sua revisione del Nuovo Testamento presero dalle loro fonti greche ancora un altro sistema di divisione del testo biblico. Il nome dato a queste nuove divisioni conservò in siriano la parola *kephalaia*, l'esatto equivalente della parola italiana "capitoli" (che deriva dal

latino *capita*, “capi, intestazioni”). Questa maniera di dividere il testo fu adottata da Giacomo di Edessa nella sua traduzione rivista di certi libri dell’Antico Testamento ed è stata introdotta di tanto in tanto nei manoscritti della *Peshitta*. Si possono trovare, uniti ai numeri dei *kephalaia*, anche i titoli dei capitoli, ed essi sono talvolta raccolti insieme all’inizio del manoscritto, fornendo così una sorta di pratico indice.

Come vedremo più avanti, un ulteriore modo di dividere il testo biblico era per mezzo delle letture numerate. Ciò significava che per i Vangeli c’erano almeno quattro modi diversi di dividere il testo in blocchi numerati. Così, per Matteo abbiamo:

TAVOLA 5: DIFFERENTI DIVISIONI DEL TESTO DEL VANGELO

426	canoni di Ammonio (355 in greco e nella maggior parte dei manoscritti harclensi)
22	<i>shahe/shohe</i> (la fondamentale divisione in capitoli della <i>Peshitta</i>)
70	<i>kephalaia</i> (prevalentemente nei manoscritti dell’Harclense)
74	<i>qeryane/qeryone</i> , o letture

È interessante quanta poca relazione ci sia tra questi diversi sistemi nella loro scelta di dove collocare la divisione nel testo – e lo stesso vale se si paragonano tali divisioni a quelle in capitoli che ci sono familiari dalle edizioni a stampa della Bibbia.

Alcuni famosi manoscritti

Ovviamente, tra i più famosi manoscritti ci sono le antiche Bibbie complete e quelle illustrate, come i Vangeli di Rabbula del 586. Il siriano può rivendicare il più antico manoscritto biblico datato in ogni lingua: si tratta del-

la grafia inferiore di un palinsesto, cioè un manoscritto di pergamena riusato dove il primo testo è stato cancellato e un secondo testo è stato scritto sopra. In questo caso, sufficienti tracce del testo originale sono ancora visibili in modo da permettere di identificarne il contenuto (il libro di Isaia) e di leggere la data alla fine, cioè il 771 dell’era seleucide, che corrisponde al 459/60 d.C.⁶ È così di poco anteriore ad un altro manoscritto siriano della Bibbia con la data, un Pentateuco scritto ad Amid (Diyarbakir) nel 463/4 da un certo diacono Giovanni.⁷ Si dà il caso che questi due manoscritti siano gli unici datati del V secolo che ci sono giunti, mentre ce ne sono già otto del secolo seguente, tre dei quali scritti ad Edessa; uno di questi tre è il più antico manoscritto del Vangelo con la data esistente in qualsiasi lingua: il *colophon* attesta che è stato scritto nell’ottobre del 510, “nei giorni del virtuoso uomo di Dio, il vescovo Paolo, e di Giovanni suo arcidiacono”.⁸

Il luogo di provenienza è indicato in quasi due terzi dei manoscritti della Bibbia (per quelli scritti prima del 1200, ved. Tavola 6, sotto). I manoscritti dal V all’VIII secolo sono scritti in genere in un elegante estranghelo. Un esempio particolarmente fine di calligrafia è offerto da un manoscritto copiato nella Chiesa dei Santi Apostoli a Edessa, nel 756,⁹ che contiene i Vangeli nella revisione di Tommaso di Harkel.

6 British Library, Add. 14512 (5phi nella *Peshitta* di Leiden).

7 British Library, Add. 14425 (5bi nella *Peshitta* di Leiden).

8 Deir al-Surian, Syr. 8 (Kamil 12).

9 Firenze, Plut. I.40.

TAVOLA 6: PROVENIENZA DEI MANOSCRITTI DELLA BIBBIA
DATATI (PRIMA DEL 1200)
(manoscritti di origine siro-orientale = “E”, melkiti = “M”)

data	contenuto	luogo di scrittura
464	Pentateuco	Amid
510	Vangeli	Edessa
534	Lettere del Nuovo Test.	Edessa
541	Ezechiele	Edessa
586	Vangeli “di Rabbula”	Beth Zagba
600	Vangeli (E)	Tel Dinawar (Beth Nuhadra)
600	Salmi	(scriba dal Monastero degli Orientali, Edessa)
615	Vangeli (E)	Nisibi
633	Vangeli	Beth Hala, vicino a Damasco
724	1 Re	Resh'aina
726	Ezechiele	Resh'aina
736	Vangeli	Urem Qastra
756	Vangeli (Harclense)	Chiesa degli Apostoli, Edessa
768	Nuovo Testamento (E)	Monastero di Sabrisho' (Beth Qoqe)
770	Esdra, Neemia	Monastero di Qartmin (cioè Mor Gabriel)
816	Vangeli	Monastero di San Michele, Egitto
824	Lezionario dell'AT e NT	Harran
874	Salmi	Edessa
894	Nuovo Testamento (E)	Monastero di Giuseppe, Awana, vicino a Balad
913	Vangeli	nei pressi di Harran
927	Salmi	Deir al-Surian, Egitto
929	Pentateuco (E)	Monastero di Elia, Mossul
936	Vangeli (Harclense)	Deir al-Surian
981	Nuovo Testamento (E)	Nisibi
999	Vangeli	Monastero dei Quaranta Martiri, Melitene
1023	Lezionario del Vangelo (M)	Monastero di San Panteleimon (o di Sant'Elia), Montagna Nera, vicino ad Antiochia

1041	Lezionario del Vangelo	Tagrit
1041	Lezionario degli Atti e delle Lettere (M)	Monastero di San Panteleimon, Montagna Nera
1045	Lezionario del Vangelo (M)	Monastero di Sant'Elia, Montagna Nera
1049	Nuovo Testamento	Deir al-Surian, probabilmente
1053	Vangeli (Harclense)	Melitene
1055	Lezionario del Vangelo (Harclense)	Melitene
1069	Lezionario del Vangelo (M)	Monastero di Sant'Elia, Montagna Nera
1074	Lezionario del Vangelo (E)	Mossul
1089	Lezionario del Vangelo (Harclense)	Deir al-Surian
1127	Lezionario del Vangelo (M)	Qara
1138	Lezionario del Vangelo (Harclense)	Gerusalemme
1149	Lezionario del Vangelo	Gerusalemme
1165	Vangeli (Harclense)	Monastero della Croce (Montagna di Edessa)
1170	Nuovo Testamento (Harclense)	Monastero della Croce (Montagna di Edessa)
1174	Profeti dell'Antico Testamento	Monastero di Santa Barbara (Montagna di Edessa)
1178	Lezionario del Vangelo (M)	Qara
1186	Salmi (M)	Saidnaya
1186	Lezionario del Vangelo (E)	Monastero di Mar Awgen
1188	Vangeli	nei pressi di Balad
1189	Lezionario del Vangelo (E)	Monastero di San Michele, Mossul
1190	Vangeli	Monastero della Croce, Tur 'Abdin
1191	Vangeli	Monastero della Madre di Dio (Montagna di Edessa)
1192	Vangeli	Monastero della Madre di Dio (Montagna di Edessa)
1194	Vangeli	Monastero di Mar Giacomo il Maestro, Monte Izla
1198	Nuovo Testamento (E)	Alqosh

I due manoscritti del Vangelo della Vetus Syra

Due manoscritti del Vangelo particolarmente importanti, ma senza data, entrambi probabilmente risalenti al V secolo, conservano il testo della *Vetus Syra*. Uno di essi, generalmente conosciuto come il Curetoniano, dal nome del suo primo editore, William Cureton, proviene da Deir al-Surian, il Monastero dei siriani, in Egitto. Era parte della vendita di un manoscritto vecchio (e molto smembrato) acquistato dal British Museum nel 1842, anche se più tardi doveva risultare che tre suoi fogli staccati erano andati a finire a Berlino; più recentemente, negli anni '80 del secolo scorso, una pagina dello stesso manoscritto è stata ancora scoperta nella biblioteca del Monastero dei Siriani.¹⁰ L'altro manoscritto del Vangelo della *Vetus Syra* è usualmente conosciuto con il nome di *Sinaiticus Syriacus*, per distinguerlo dal famoso *Sinaiticus Graecus*, contenente l'intera Bibbia. Come indica il nome, il manoscritto, che è un altro palinsesto, appartiene alla biblioteca del Monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai e si trova ancora là, diversamente dal suo corrispettivo greco, la maggior parte del quale è oggi alla British Library (sebbene alcuni fogli ulteriori siano saltati fuori di recente nella libreria del monastero tra le "Nuove scoperte" venute alla luce dopo un incendio in una stanza ostruita). Fu Agnes Lewis, una delle due intraprendenti gemelle scozzesi, che per prima comprese l'interesse potenziale del manoscritto mentre lei e sua sorella, Margaret Gibson, si trovavano in visita al

¹⁰ D. McConaughy, "A Recently Discovered Folio of the Old Syriac (Syc) Text of Luke 16,13–17,1", *Biblica* 68 (1987), 85–88.

monastero nel 1892 a catalogare i manoscritti arabi e siriani. Anche il testo scritto sopra i Vangeli della *Vetus Syra* era interessante, perché – non inopportunamente – conteneva una collezione di Vite di sante donne, copiata probabilmente nel 779.¹¹ Negli anni successivi, Agnes Lewis doveva fornire l'edizione standard sia del testo sottoscritto che di quello ricopiato sopra il prezioso manoscritto. Il testo del Vangelo sottoscritto richiese molta pazienza perché ne fosse letto ciò che era ancora visibile e, in una visita successiva al monastero per studiare il manoscritto, Agnes Lewis notò che mancava un foglio. Sospettando che qualche visitatore senza scrupoli l'avesse asportato, pubblicò un annuncio in un giornale accademico,¹² affermando che, se il foglio le fosse stato consegnato da chiunque lo avesse preso, lo avrebbe rimesso nel manoscritto. Poiché questo foglio oggi si trova al suo posto, i suoi sforzi per il manoscritto ebbero evidentemente successo!

L'indicazione dell'importanza di questi due venerandi manoscritti della *Vetus Syra* è data dai frequenti riferimenti di cui sono fatti oggetto nelle moderne edizioni dei Vangeli greci (un esempio in cui la lettura del *Sinaiticus Syriacus* ha influito su una normale traduzione inglese moderna della Bibbia è stato dato sopra). Sebbene Agnes Lewis ed altri abbiamo lavorato strenuamente per leggere la parte sottoscritta del manoscritto, sarà possibile capire

¹¹ Per la data, ved. il mio "Syriac on Sinai: the main Connections", in V. Ruggieri e L. Pieralli (edd.), *Eukosmia. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S.J.*, (Soveria Mannelli, CS, 2003), 106, nota 16.

¹² A. S. Lewis, "A Leaf Stolen from the Sinai Palimpsest", *Expository Times* 13 (1901/2), 405–6.

molto di più una volta che le tecniche moderne delle immagini digitali gli saranno applicate.

La prima edizione a stampa del Nuovo Testamento siriano (1555)

Venendo a sapere dell'invenzione della stampa in Europa, il patriarca siro-ortodosso Ignatius 'Abdallah (1521-1557) mandò in Europa il sacerdote Mushe, figlio di Ishaq, del villaggio di Qaluq, vicino a Mardin, per verificare le possibilità di stampare il Nuovo Testamento in siriano. Mushe, o Mosè di Mardin come fu chiamato in Europa, arrivò a Roma qualche tempo prima del settembre del 1549, epoca in cui copiò nella città una collezione di anafore. Sebbene all'epoca pochi studiosi europei fossero già interessati al siriano, ci volle un po' di tempo prima che Mushe potesse entrare in contatto con loro, tanto più per trovare qualcuno che volesse provvedere al sostegno finanziario necessario per la stampa. Nel 1553 insegnava ad uno dei migliori studiosi europei di siriano del tempo, Andrea Masio, e intorno a quel tempo fu messo in contatto con Johann Albrecht Widmanstetter, che era lui stesso interessato all'idea di stampare il Nuovo Testamento siriano. Widmanstetter fu fortunatamente capace di ottenere il patrocinio economico dell'imperatore Ferdinando, e così l'opera poté andare avanti. Il bel prodotto finito fu pubblicato a Vienna nel 1555, usando un elegante carattere estranghelo che era stato studiato appositamente per il volume. Alla fine di ciascuno dei Vangeli, degli Atti e delle Lettere, Mushe dava in siriano un *colophon* diverso e, con il loro aiuto e con quello dei *colophon* latini che li accompagnavano, possiamo seguire lo

sviluppo dell'opera: Matteo fu stampato il 14 febbraio, Marco il 21 marzo, Luca il 25 aprile, Giovanni il 18 maggio, le Lettere alla metà di luglio e gli Atti il 14 agosto. La generosità dell'imperatore Ferdinando è menzionata proprio all'inizio dell'opera, dove gli è dato il titolo di "Imperatore di Roma, Germania, Ungheria e Boemia, ed erede di Spagna", ed è fatto cenno anche ai suoi figli Massimiliano, Ferdinando e Carlo e alle figlie, che però sono lasciate senza nome. Ma è solo alla fine del vangelo di Giovanni che Mushe menziona per la prima volta sia se stesso che Widmanstetter:

Il santo Vangelo dei quattro evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni, è stato stampato in caratteri siriani e in lingua siriana con uno sforzo accurato, corretto su due altre antiche copie siriane, ad opera del sacerdote Mushe, figlio del sacerdote Ishaq, di Beth Nahrin (Mesopotamia), della regione di Sawro (Savur), vicino alla città di Mardin, discepolo ed emissario di Mor Ignatius, patriarca di Antiochia, ai benedetti padri Mor Paulos III e Mor Julios III, papi di Roma; e con l'assistenza e la premurosa cura del benedetto credente Yuhanon Albertus Widmanstadius, ricco di conoscenza, dotato di intelligenza, amante del sapere, maestro del diritto romano, consigliere dell'Imperatore... che ha un amore speciale per i siriani, poiché conosce la lingua siriana e molte altre lingue, che ha persuaso l'Imperatore e ha ottenuto da lui il permesso per stampare questi libri.

È interessante vedere che nel *colophon* delle Lettere, composto alcuni mesi più tardi, la formulazione di Mushe è cambiata: Widmanstetter è menzionato per primo e si dice che è per opera sua che il lavoro è stato eseguito. Solo alla fine del *colophon* Mushe menziona se stesso:

“Pregate, fratelli, per me, il debole Mushe, sacerdote, figlio del sacerdote Ishaq, della regione di Sawro vicino alla città di Mardin, perché ho faticato molto su questi libri”.

Qual è la ragione di questo cambiamento? Si può facilmente supporre che, una volta stampati i Vangeli, Widmanstetter abbia letto il *colophon* di Mushe alla fine di Giovanni e abbia obiettato che Mushe lo aveva presentato come un personaggio secondario in tutta l'operazione. Di conseguenza, Mushe avrebbe formulato il *colophon* successivo in un modo accettabile per Widmanstetter, accennando tuttavia, con le parole “ho faticato molto”, che in realtà era stato lui ad aver fatto la maggior parte del lavoro. Ed infatti questa è la sola cosa che ci si sarebbe potuti aspettare, poiché è assai improbabile che Widmanstetter avesse una conoscenza del siriano sufficiente per portare avanti l'opera da solo.

Nel corso dei vari *colophon*, Mushe menziona i suoi genitori (Ishaq e Heleni) e tre fratelli, il sacerdote Barsaumo, Shem'un e Yeshu', così come la moglie di Widmanstetter, Anna, e le sue tre figlie Maria, Virginia e Justinia.

I siriacisti europei hanno un altro debito con Mushe, dal momento che fu lui ad insegnare il siriano ad Andrea Masio, l'uomo che ha conservato numerose lezioni dal manoscritto ora perduto della *Siro-esaplar* di Giosuè.

Le successive edizioni antiche della Bibbia siriana

La seconda metà del XVI secolo vide la pubblicazione di molte altre edizioni del Nuovo Testamento siriano, sebbene solo una di esse sia stata in caratteri siriani, men-

tre le altre facevano uso di caratteri ebraici. La ragione di questo è duplice: la penuria di caratteri siriani e una più grande familiarità degli studiosi europei del tempo con la scrittura ebraica. Così, persino nel Nuovo Testamento della poliglotta di Anversa (vol. 5, 1571), dove è usata la scrittura siriana, il testo è dato una seconda volta in caratteri ebraici.

Queste edizioni del XVI secolo della *Peshitta* del Nuovo Testamento non contengono i libri assenti dalla *Peshitta* (2 Pietro, 2-3 Giovanni, Giuda e Apocalisse). Il loro testo siriano divenne disponibile solo nel XVII secolo, quando furono pubblicate l'Apocalisse harclense da Louis de Dieu (Leiden 1627) e la traduzione del VI secolo delle Lettere cattoliche minori da William Pococke (Oxford 1630). Il loro testo fu aggiunto a quasi tutte le successive edizioni europee, dalla poliglotta di Parigi in poi, continuando fino all'inizio del XX secolo, quando l'Apocalisse harclense fu sostituita da una versione del VI secolo scoperta da John Gwynn (pubblicata nel 1897).

Il primo libro dell'Antico Testamento siriano ad essere stampato fu, non sorprendentemente, il Salterio. La stamperia dei maroniti a Quzhaya ne aveva pubblicato un'edizione nel 1610, sia in siriano che in garshuni.¹³ Quest'ultima precedette le prime edizioni europee di 15 anni. Infatti, il 1625 vide la pubblicazione di due edizioni separate, una dello studioso maronita Gabriele Sionita (Parigi) e l'altra di Tommaso Erpenio (Leiden). L'Antico Testamento siriano completo giunse 20 anni più tardi, ne-

¹³ La presunta edizione del 1585 sembra che non sia mai esistita: cf. J. Nasrallah, *L'Imprimerie au Liban* (Harisa 1948), 1-7.

gli ultimi volumi (6-9) della grande edizione poliglotta di Parigi (1629-45; il Nuovo Testamento in siriano figura nel volume 5). Per quanto riguarda il siriano, era strettamente basato sulla poliglotta di Parigi anche il suo corrispettivo londinese, edito da Brian Walton (1655-67).

I secoli XVII, XVIII e XIX vedono un numero straordinariamente ampio di edizioni ulteriori di parti della *Peshitta*, soprattutto il Nuovo Testamento, come si può vedere dalla tavola 7, sotto. Le più importanti di esse sono alcune del XIX secolo.

TAVOLA 7: PRINCIPALI EDIZIONI A STAMPA DELLA PESHITTA

Intera Bibbia	AT	Salmi	NT	Vangeli
			1555 Vienna	
			1569 Ginevra	
			1571 Anversa	
			1574-5 Anversa	
			1584 Parigi	
			1599 Norimberga	
		1610 Quzhaya		
			1621 Köthen	
		1625 Parigi		
		1625 Leiden		
1645 Parigi				
1655-7 Londra				
			1663 Amburgo	
			1684 Sulzbach	
			1703 Roma	
			1709 Leiden	
			1713 Lipsia	
			1805 Oxford	

			1816 Londra	
	1823 Londra		1824 Parigi	
			1826 Londra	
				1828 Londra
				1829 Londra
		1846 Istanbul ¹⁴	1846 Urmia	
	1852 Urmia			
		1866 Mossul		
		1874 New York		
	1876-83 Milano	1877 Mossul	1877 Urmia	
		1886 New York		
1887-91 Mossul				
		1891 Urmia		
				1901 Oxford
		1904 Cambridge		
			1905-20 Londra	
	1913 New York			
		1914 Londra		
1952 Beirut				
	1966 Leiden			
1979 (ABU)				
			1983 New Knoxville	
			1986 Münster	
1988 (ABU)				
				1996 Leiden
				1998 Istanbul

14 Per questo, cf D. M. Dunlop, "A Little Known Oriental Printing Press", *Bulletin of the John Rylands Library Manchester* 38 (1956), 279-81. Un racconto in garshuni sulla creazione di questa tipografia nel 1845, ad opera del metropolita Ya'qub di Gerusalemme, si può trovare in Mingana Syr. 202 (del 1845).

Edizioni del XIX e del XX secolo

Le più antiche edizioni a stampa della Bibbia siriana erano basate su manoscritti medievali o post-medievali. Con l'eccezione della collaborazione di Widmanstetter con il sacerdote siriano-ortodosso Mushe di Mardin, gli studiosi europei erano prevalentemente stati in contatto con i maroniti, e alla fine del XVI secolo un Collegio Maronita si era stabilito a Roma. Esso doveva formare una lunga serie di studiosi maroniti assai famosi, uno dei quali era Gabriele Sionita, il responsabile principale del testo siriano nella Bibbia poliglotta parigina. Le conseguenze di queste circostanze furono che non solo i manoscritti usati per le edizioni erano in molti casi piuttosto recenti, ma anche che essi appartenevano tutti alla tradizione siriano-occidentale.

Nel caso di un'importante edizione degli inizi del XIX secolo – quella di Samuel Lee –, una certa attenzione fu data alla necessità di far uso dei manoscritti più antichi. Sebbene egli usasse come base per la sua edizione il testo della poliglotta di Walton, consultò molti manoscritti più antichi e tra questi anche il famoso “codice di Buchanan” del XII secolo.¹⁵ Questo manoscritto miniato dell'Antico Testamento era stato portato dall'India da Claudius Buchanan nel 1808, e oggi è conservato nella biblioteca universitaria di Cambridge. Il manoscritto era probabilmente stato portato in India un secolo prima o giù di lì da un vescovo siriano-ortodosso, perché fu certamente originariamente copiato nel Medio Oriente.

15 Cambridge Oo.I.1 (12aI della *Peshitta* di Leiden).

Fu solo nel XIX secolo, con le edizioni di Urmia e di Mossul, che i testimoni della tradizione manoscritta siriano-orientale furono per la prima volta usati, sebbene nel caso dell'edizione di Urmia ora sia chiaro che il testo in realtà derivava ampiamente dall'edizione di Samuel Lee, la quale a sua volta risaliva in gran parte alla poliglotta di Walton.

Uno sviluppo molto più importante del XIX secolo, tuttavia, fu l'acquisizione ad opera del British Museum di Londra di tanti antichi manoscritti di Deir al-Surian, molti dei quali erano manoscritti della Bibbia. Solo allora divenne possibile basare un'edizione su fonti antiche. Per l'Antico Testamento, uno straordinario inizio fu rappresentato dalla riproduzione fotolitografica del manoscritto del VI-VII secolo conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, pubblicato da A. M. Ceriani (1876-83). Gli antichi manoscritti del Vangelo provenienti da Deir al-Surian sono particolarmente ricchi e un'eccellente edizione critica basata su di essi fu preparata da P. Pusey e J. Gwynn nel 1901, accompagnata da una traduzione latina a fronte. Un'altra edizione accademica che usava tutti gli antichi manoscritti disponibili era quella fatta per i Salmi da W. E. Barnes (1904). Di queste due opere e di collezioni inedite di manoscritti antichi fu fatto uso nelle edizioni del Nuovo Testamento (1905-20), dei Salmi (1914) e del Pentateuco (1914, in carattere estranghelico) della Società Biblica Britannica e Forestiera. Le prime due – il Nuovo Testamento e i Salmi –, in un carattere siriano-occidentale, sono state frequentemente ristampate.

Dopo un salto di quasi mezzo secolo, l'attività scientifica relativa alla Bibbia siriana è ripresa in un modo significativo con un grande progetto per pubblicare un'edi-

zione critica della *Peshitta* dell'Antico Testamento. L'idea fu lanciata per la prima volta a un congresso internazionale di studiosi dell'Antico Testamento nel 1953, e nel 1959 il progetto fu affidato all'Università di Leiden, dove fu fondato il Peshitta Institute. Con una straordinaria velocità, nel 1961 fu preparata una lista di manoscritti preliminare (ma nondimeno completa e dettagliata) e, a tempo debito (1966), apparve un volume campione. Ci sono poi state edizioni di singoli libri o di gruppi di libri, per un totale di 13 volumi finora. Il testo stampato in questi volumi è quello del manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano, con poche modifiche. Ciò offre al lettore uno stadio considerevolmente più antico nella storia testuale della *Peshitta* dell'Antico Testamento di quello esistente nelle altre Bibbie siriane a stampa.

Un altro grande progetto accademico sulla Bibbia siriana, con sede a Münster, riguarda il Nuovo Testamento. Qui lo scopo è di offrire il testo sia della *Peshitta* che dell'*Harclense*, entrambi basati sui manoscritti migliori e più antichi a nostra disposizione, e di illustrarlo con una collezione di citazioni prese dagli antichi autori siriani. Per ragioni pratiche, il primo volume ad apparire (nel 1986) era quello delle Lettere incluse nel canone della *Peshitta* (cioè Giacomo, 1 Pietro, 1 Giovanni), mentre i tre ulteriori volumi finora pubblicati coprono tutte le Lettere di san Paolo.

Una ulteriore, pratica, edizione del Nuovo Testamento siriano basata su antichi manoscritti è stata edita nel 1983 da The Way International, usando il carattere estranghe-lo. Per i libri esclusi dal canone della *Peshitta*, è stato fatto uso di versioni del VI secolo (e non, nonostante l'affermazione della Prefazione, dell'*Harclense*).

Per scopi pratici, molte delle edizioni del XIX secolo della Bibbia siriana sono state ristampate in edizioni più recenti. L'edizione dell'Antico Testamento pubblicata dalla Missione Americana a Urmia nel 1852 fu ristampata dalla Trinitarian Bible Society di New York nel 1913, incorporando alcuni cambiamenti minori fatti da Yausep d-Kelaita, uno straordinario studioso della Chiesa dell'Est. La grande edizione di Mossul della Bibbia secondo la *Peshitta* (1887-91), edita dal metropolita siro-cattolico di Damasco Mor Clemens Joseph David, e con una prefazione del metropolita caldeo di Amid (Diyarbakir), Jirjis 'Abdisho' Khayyat, è stata ristampata, anch'essa con piccole modifiche, a Beirut nel 1952. Sia l'edizione di Urmia che quella di Mossul sono in caratteri siro-orientali, e pertanto di poco uso pratico per i sirio-ortodossi e i maroniti. Ideata per i loro bisogni (e con un elogio del patriarca siro-ortodosso Mor Ignatius Ya'qub III) è l'edizione dell'Alleanza Biblica Universale. Quando fu pubblicata per la prima volta, nel 1979, sia l'Antico che il Nuovo Testamento riproducevano il testo edito da Samuel Lee (Nuovo Testamento, 1816; Antico Testamento, 1823), ma nelle ristampe, a partire dal 1988, il testo del Nuovo Testamento è stato cambiato e, invece dell'edizione di Lee, è stato usato quello della Società Biblica Britannica e Forestiera (1920). In termini pratici, questo significa che il testo del Nuovo Testamento è ora basato sui più antichi manoscritti disponibili e, per quanto riguarda i libri non contenuti nella *Peshitta*, l'Apocalisse è in una traduzione del VI secolo piuttosto che nella recensione harclense.

L'edizione della Società Biblica Britannica e Forestiera dei Vangeli siriani è stata usata anche in una edizione si-

nottica molto utile dei Vangeli siriani edita da George Kiraz (1996), dove la *Peshitta* (qui in estranghelo vocalizzato) è allineata con i due più antichi manoscritti della *Vetus Syra* e con quello successivo dell'*Harclense*. Un'altra recente edizione dei Vangeli, anch'essa prodotta da studiosi siro-ortodossi, è quella pubblicata a Istanbul dal Monastero di Mor Gabriel a Tur 'Abdin (1994). È destinata ad uno studio pratico della Bibbia e (per la prima volta in qualsiasi edizione della Bibbia siriana) è corredata di ampi riferimenti incrociati e di altri utili aiuti.

Le principali edizioni delle altre traduzioni siriane

L'antica traduzione del VII secolo del testo greco dei LXX, conosciuta oggi come *Siro-esaplar*, ma a cui ci si è riferiti tradizionalmente come ai "Settanta", era così voluminosa che fu di rado copiata interamente e, anche in quei casi, lo si faceva in due volumi. Un volume di questi, risalente all'VIII o al IX secolo e contenente la seconda metà dell'Antico Testamento, è conservato oggi a Milano, e una sua bella edizione litografica fu pubblicata da A. M. Ceriani nel 1874. Il primo volume deve essere stato presente in Europa nel XVI secolo, perché Andrea Masio, l'allievo di Mushe di Mardin, ne pubblicò qualche lezione. Ciò che avvenne poi con questo manoscritto è del tutto sconosciuto: era troppo grande per essere smarrito! Per compensare questa deplorabile perdita, il grande studioso tedesco Paul de Lagarde mise insieme ciò che poteva essere recuperato del testo da manoscritti che ne contenevano solo una parte, e in seguito la sua collezione (1892) è stata integrata da vari studiosi. Di particolare interesse sono due edizioni fotografiche, pubblicate dal

grande sirianista estone Arthur Vööbus (1909-1988); una di esse è un manoscritto di Isaia dell'VIII secolo conservato nella Biblioteca del Monastero siro-ortodosso di San Marco a Gerusalemme, mentre l'altra è un manoscritto del Pentateuco del XII secolo, un tempo a Midyat. Sebbene questo manoscritto sia più recente, è di un'importanza speciale, per il fatto che contiene molti passi per i quali finora il testo della *Siro-esaplar* è andato completamente perduto. Abbiamo già notato che l'*Harclense* ha fatto la sua prima apparizione a stampa nel 1627, nell'edizione di L. de Dieu dell'Apocalisse di san Giovanni. Sfortunatamente, il bel carattere serto di questa edizione non è all'altezza della qualità del suo testo (che doveva essere ristampato molte volte): de Dieu lo aveva ricavato da un manoscritto tardivo il cui testo si era in qualche modo corrotto nel corso della sua precedente trasmissione. È interessante notare che questo manoscritto era stato copiato da "Gaspere della terra degli Indù"; si sa che questo Gaspere era stato a Roma nel 1580, dove in quella data aveva copiato anche un altro manoscritto. Solo tre secoli e mezzo più tardi, nel 1978, un testo harclense molto migliore dell'Apocalisse, trovato in un manoscritto del XIII secolo a Mardin, fu infine pubblicato (da Arthur Vööbus) in una edizione fotografica.

Il resto del Nuovo Testamento harclense doveva aspettare fino alla fine del XVIII secolo, quando Joseph White lo pubblicò in un certo numero di anni (1778-1803). Secondo la sua opinione, il testo rappresentava l'opera di Filosseno e non quella di Tommaso di Harkel, e così egli gli dette il titolo ingannevole di "Versio Philoxeniana". Questo dette adito a più di 150 anni di discussioni tra gli

studiosi se egli fosse nel giusto o no, ed è solo di recente che la questione è stata finalmente risolta. Ora è certo che il testo che egli pubblicò era l'*Harclense*, non la *Filosseani*. Il bisogno di una nuova edizione dell'*Harclense* è stato sentito a lungo e negli ultimi anni l'Istituto di Ricerca per il Testo del Nuovo Testamento di Münster ha iniziato l'importante nuova edizione già menzionata sopra, che allinea il testo dell'*Harclense* e quello della *Peshitta*. Il più antico e importante manoscritto per le Lettere di san Paolo è un altro manoscritto conservato nella biblioteca del Monastero di San Marco a Gerusalemme.

I Vangeli dell'*Harclense* figurano in un'altra edizione sinottica, quella di George Kiraz, già menzionata sopra. Per essa è stato fatto uso di un manoscritto della Biblioteca Vaticana a Roma che è di molti secoli più vecchio del manoscritto usato da Joseph White.

Fino a poco tempo fa, erano stati pubblicati solo degli estratti della revisione successiva di certi libri dell'Antico Testamento fatta da Giacomo di Edessa, ma ora ne è stata pubblicata una edizione completa di 1–2 Samuele ad opera di Alison Salvesen,¹⁶ usando un carattere modellato sulla bella scrittura in estranghelo del solo manoscritto esistente, copiato nel 719, soltanto 11 anni dopo la morte di Giacomo.

16 A. Salvesen, *The Books of Samuel in the Syriac Version of Jacob of Edessa* (Monographs of the Peshitta Institute 10, Leiden 1999); è data una traduzione inglese.

I lezionari

Prima della diffusione ampia delle Bibbie siriane a stampa, la maggior parte delle persone aveva un rapporto con la Bibbia attraverso l'ascolto più che tramite la lettura, e questo incontro aveva luogo nel corso dei vari uffici liturgici per i quali c'erano apposite letture. La scelta delle letture variava considerevolmente da un luogo all'altro e c'era anche una differenza tra l'uso monastico e quello delle normali chiese parrocchiali. Nella Chiesa dell'Est, sia il ciclo delle letture monastico che quello non monastico (o di cattedrale) divennero fissi intorno al IX secolo, che è circa l'epoca dei più antichi manoscritti esistenti. Il lezionario monastico era basato sull'uso del Monastero Superiore di Mossul, mentre il ciclo non monastico derivava dalla pratica della chiesa cattedrale del *Catholicos*, originariamente a Seleucia-Ctesifonte (la capitale invernale sasanide). Alla fine, tuttavia, nella Chiesa dell'Est l'uso monastico prevalse del tutto sul ciclo di cattedrale.

Nella Chiesa siro-ortodossa c'è sempre stata una più grande flessibilità e variazione locale, ed è solo in tempi moderni, con i lezionari stampati, che l'uso si è standardizzato. Nel primo medioevo, ad esempio, non esistono due lezionari manoscritti che diano esattamente la stessa scelta di letture, sebbene ci sia spesso un certo numero di sovrapposizioni, dal momento che la selezione dei passi biblici per certe feste, ad esempio, è naturalmente limitata. Talvolta, tuttavia, un lezionario manoscritto siro-ortodosso offrirà una sua scelta particolare di letture: è il caso del lezionario compilato dal patriarca Atanasio V e con-

servato in un manoscritto dell'anno 1000;¹⁷ questo contiene letture anche dell'Antico Testamento e Lettere del Nuovo Testamento (non c'è nessun dubbio che un tempo dovesse esistere un manoscritto separato contenente la selezione di Atanasio delle letture del Vangelo).

In anni recenti sono stati pubblicati due lezionari del Nuovo Testamento siro-ortodossi, ambedue ad opera del metropolita Julius Çiçek, presso il Monastero di Sant'Efrem in Olanda; uno per i Vangeli (1987) e un altro per le Lettere (1992). In entrambi, l'assegnazione dei passi biblici al ciclo dell'anno liturgico segue in genere la lista delle letture pubblicate dal defunto metropolita Yuhanon Dolabani di Mardin nel 1955.¹⁸

Come il lettore poteva trovare il segno?

Solo raramente un libro della Bibbia è letto in un modo corsivo durante l'anno liturgico e, anche quando è così, ci saranno molte interruzioni quando una particolare festa o commemorazione richiede un passo più appropriato. Questo significa naturalmente che la persona che leggeva la lettura poteva avere difficoltà a trovare il segno. Molte diverse soluzioni a questo problema sono state trovate nel corso del tempo.

In un piccolo numero di manoscritti biblici del V secolo che ci sono giunti, sembra non esserci alcuna indi-

cazione speciale che indichi le letture liturgiche. Questa situazione cambia nel VI secolo, perché in quel tempo gli scribi dei manoscritti della Bibbia introducono talvolta nel testo una rubrica per indicare dove cominciava la lettura per una festa o un'occasione particolare.

Si è conservato solo un esempio di una lista di letture per l'intero anno liturgico, risalente al VI secolo.¹⁹ Per quanto riguarda i Vangeli, le letture sono identificate per mezzo del numero delle tavole dei canoni di Eusebio, mentre per altri libri c'è appena il nome del libro, seguito dalle parole iniziali e conclusive della lettura. La lista è notevole, sia per l'ampio numero delle letture per ciascuna commemorazione, sia per la lunghezza delle letture.

Nei manoscritti della Bibbia del VI secolo, le indicazioni per le letture sono abbastanza confuse e certo non soddisfano neanche le esigenze più importanti dell'anno liturgico. Un rimedio a questa situazione insoddisfacente si trova per la prima volta nei manoscritti del VII e dell'VIII secolo, dove è possibile trovare una tavola delle letture all'inizio del manoscritto. Tali letture saranno disposte secondo i bisogni dell'anno liturgico, e non nell'ordine in cui si trovano nella Bibbia. Per individuare la lettura nel testo, tuttavia, si danno una serie di riferimenti incrociati: nella tavola delle letture, è dato il fascicolo del manoscritto corrispondente e il numero del foglio, mentre nel

17 British Library, Add. 17139 (Wright, *Catalogo*, n. ccxxiv).

18 Una versione inglese di questa lista è stata pubblicata da Mor Cyril Afrem Karim, *Scripture Readings for Sundays and Feast Days according to the Tradition of the Syrian Orthodox Church of Antioch* (Teaneck, NJ, 2000).

19 Nella British Library, Add. 14528; il testo è stato edito e commentato da F. C. Burkitt, "The Early Syriac Lectionary System", *Proceedings of the British Academy* 1921/3, 301-28. Un altro foglio (danneggiato) appartenente a questo manoscritto rimane ancora a Deir al-Surian (sono grato al vescovo Mattaios e a p. Bigoul, del Monastero, per avermi accordato il permesso di riferirmi ad esso).

testo biblico una lettera marginale *q* (per indicare *qeryono*, “lettura”) indica l’inizio e *sh* (per *shlem*, “è finito”) la conclusione di ogni lettura.

Questa pratica si trova usata talvolta nei manoscritti più antichi, dove si può facilmente vedere che le indicazioni delle letture sono state aggiunte da una mano successiva. Ma ci sono pochi casi in cui un manoscritto del VI secolo sia stato evidentemente ancora in uso oltre mezzo millennio più tardi, come si deduce dalla presenza in essi di segni per le letture di una mano del XII o XIII secolo.

L’idea di estrarre le letture dal testo biblico e poi di disporle nella sequenza dell’anno liturgico sembra essere stata un’innovazione dell’VIII o IX secolo nelle Chiese siriane. I più antichi lezionari manoscritti – realmente tali – esistenti di questo genere in lingua siriana risalgono al IX secolo. A questo scopo, furono raccolte le letture dalle diverse parti della Bibbia in libri separati. Le letture dell’Antico Testamento erano talvolta disposte da sole o potevano essere combinate nello stesso manoscritto con quelle degli Atti e delle Lettere. Le letture del Vangelo si trovano normalmente da sole, e nel XII e XIII secolo questi lezionari del Vangelo sono spesso capolavori di calligrafia siriana; molti erano accompagnati anche da miniature.²⁰

Nella Chiesa dell’Est si sviluppò un sistema di letture straordinariamente stabile, uno per l’uso nelle chiese ordinarie, un altro per i monasteri; nel corso del tempo, tuttavia, il sistema monastico, legato al Monastero Superiore

²⁰ Per questo, cf *The Hidden Pearl*, II, cap. 7, insieme con l’annotazione in *Hugoye* 5/1 (2002), 96–7.

di Mossul, divenne quello comune dappertutto.²¹ Recentemente sono state trovate prove dell’uso del lezionario siriano-orientale fino a Dunhuang in Cina, quando è stato identificato un frammento con le letture per la Settimana Santa contenente Galati e 1 Corinti.²²

Tra i siriani ortodossi, la persona che fu inizialmente responsabile di raccogliere insieme le letture doveva fare l’opzione ulteriore di quale testo biblico usare. Di solito, naturalmente, era la *Peshitta* ad essere scelta, ma qualche volta può essere stato fatto uso della *Siro-esaplare* per l’Antico Testamento e dell’*Harclense* per il Nuovo Testamento (dove, in pratica, era limitata ai Vangeli). In pochi casi un lezionario del Vangelo può impiegare esclusivamente il testo dell’*Harclense*.

Un ulteriore sviluppo nel caso dei lezionari del Vangelo era la creazione di un’armonia di tutti e quattro gli evangelisti per le letture da usarsi durante la Settimana Santa. La composizione di questa armonia non ha nessun legame con quella che si trova nel *Diatessaron* di Taziano, e di per sé si trovano due diverse composizioni nei lezionari del Vangelo, una delle quali è associata ad un certo Rabban Daniel e al suo discepolo Isacco.

²¹ Per il lezionario siriano-orientale, cf W. Macomber, “The Chaldean Lectionary System of the Cathedral Church of Kokhe”, *Orientalia Christiana Periodica* 33 (1967), 483–516; P. Kannookadan, *The East Syrian Lectionary* (Mar Thoma Yogam Publications 4: Roma 1991); K. D. Jenner, “The Development of the Syriac Lectionary System”, *The Harp* 10 (1997), 9–24.

²² Cf W. Klein & J. Tubach, “Ein syrisch-christliches Fragment aus Dunhuang, China”, *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft* 144 (1994), 1–13, insieme con la nota ulteriore di H. Kaufhold, pubblicata *ibid.*, 145 (1995), 49–60.

In alcuni lezionari del Vangelo del XII e del XIII secolo, le letture sono numerate, anche se i numeri non hanno nessuna particolare funzione; così, in una copia di lusso che lo scriba stesso, Bakos (di Beth Khudeida, ma che lavorava ad Edessa), aveva regalato a Deir al-Surian nel 1230,²³ ci sono 331 letture in tutto. Probabilmente quest'uso dei numeri riflette un ulteriore sviluppo che ebbe luogo ad una certa data, ma certamente nel corso del XII secolo. Invece di far uso di lezionari separati con i contenuti disposti secondo l'anno liturgico, questo nuovo sistema riprese ad avere semplici manoscritti della Bibbia, ma con i titoli del lezionario incorporati nel testo biblico (da questo punto di vista, si trattava della revisione di un uso molto più antico), e con ogni lettura numerata nel suo ordine biblico (così, ad esempio, Matteo è diviso in letture numerate da 1 a 74). La chiave per capire quale lettura usare e quando farla è data in tavole disposte secondo l'anno liturgico, accompagnate dal numero corrispondente della lettura. Queste tavole sono disposte sia all'inizio che alla fine del manoscritto. Il sistema di riferimenti è veloce e facile da usare.

Si possono trovare elementi di questo antico sistema riprodotti in certe edizioni a stampa, in particolare nell'edizione di Samuel Lee del Nuovo Testamento (riprodotto, secondo la stampa originale, dall'edizione della Bibbia siriana dell'Alleanza Biblica Universale).

Nei due lezionari stampati siro-ortodossi menzionati sopra, si trova una combinazione di due sistemi. In en-

trambi le letture sono disposte secondo l'anno liturgico (la pratica di tutti i lezionari veri e propri), e nel lezionario paolino esse sono accompagnate anche da numeri (come nel lezionario di Bako del 1230). Il lezionario del Vangelo ha una tavola separata di letture secondo l'ordine dell'anno liturgico, dando il numero di pagina (naturalmente, in ordine), mentre il lezionario paolino, in un indice alla fine, riporta, secondo l'ordine biblico, i riferimenti a tutti i passi usati, indicizzati per mezzo del loro numero di lettura. Questo genere di indice biblico è in effetti una moderna versione migliorata che Bakos non avrebbe considerato necessaria.

Il Salterio

Il libro dei Salmi ha giocato un ruolo centrale nella vita liturgica e monastica di tutte le Chiese. Un certo numero di elementi caratteristici è tipico del salterio siriano e del modo in cui è usato.

Chiunque consideri i riferimenti ai Salmi negli antichi autori cristiani ben presto si renderà conto dei problemi pratici legati alla loro numerazione. Sebbene le traduzioni siriana e greca del testo ebraico finiscano con il Salmo 150, dal Salmo 9 al Salmo 147 ci sono numerose differenze nella numerazione tra le tre lingue, con la conseguenza di una grande confusione se il riferimento è dato senza essere chiari su quale sistema di numerazione sia stato usato. La maggior parte di queste differenze si possono facilmente evidenziare con una tabella:

23 British Library, Or. 8729.

TAVOLA 8: NUMERAZIONE DEI SALMI IN EBRAICO, SIRIACO E GRECO

Ebraico		Peshitta		LXX
1-8	=	1-8	=	1-8
9-10	=	9-10		9,1-21 + 22-39
11-113	=	11-113		10-112
114-115		114		113,1-8 + 9-26
116,1-9		115,1-9		114
116,10-19		115,10-19		115
117-146		116-145	=	116-145
147,1-11		146	=	146
147,12-20		147	=	147
148-150	=	148-150	=	148-150

Le traduzioni moderne seguono normalmente la numerazione ebraica (a meno che non si tratti di traduzioni specifiche dei LXX o della *Peshitta*) Un'altra fonte di confusione è il fatto che la numerazione dei versetti dentro ad un salmo può essere leggermente diversa, a seconda se il titolo del salmo è stato anch'esso incluso nella numerazione.

I Salmi in ebraico hanno tutti un titolo, che dà l'attribuzione (normalmente a Davide), talvolta accompagnata da certe rubriche il cui significato è spesso molto oscuro. Questi titoli figurano anche nel greco dei LXX, sebbene non sempre nella stessa forma. La traduzione originale siriana dei Salmi, invece, semplicemente omette i titoli, poiché erano troppo oscuri, e, quando c'erano le rubriche, esse non erano più in uso. Questo lasciò un vuoto che a suo tempo fu riempito dall'introduzione di nuovi titoli abbastanza diversi. Poiché la tradizione siro-orientale e

quella siro-occidentale hanno titoli diversi, essi non possono essere stati introdotti in una delle due tradizioni prima della seconda metà del V secolo.²⁴ Per la maggior parte, sia i titoli siro-orientali che quelli siro-occidentali vogliono offrire un contesto storico per ciascun salmo particolare. Nel manoscritto della *Peshitta* della Biblioteca Ambrosiana, quasi tutti i salmi sono attribuiti a Davide e riferiti ad episodi della sua vita (il che spiega in questo manoscritto la posizione, già notata sopra, del Salterio tra Samuele e i Re). Gli ultimi manoscritti siro-occidentali possono avere qualche informazione addizionale (o alternativa), di carattere specificamente cristiano; questo ultimo stadio si riflette nei titoli dei Salmi dati nell'edizione di S. Lee, ora ristampata dall'Alleanza Biblica Universale. Nella tradizione siro-orientale, sebbene Davide sia normalmente il presunto autore, i titoli affermano abbastanza spesso che egli parla di qualche tempo futuro; si fa riferimento il più delle volte al tempo di Ezechia o dell'esilio e del ritorno, ma in 17 casi il tempo specificato è quello dei Maccabei. Solo in quattro casi si dice che la profezia è riferita a Cristo (Salmi 2, 8, 45 e 110). Tre esempi illustreranno le differenze tra i titoli:

24 I titoli dei Salmi siro-orientali sono stati editi (senza traduzione) da W. Bloemendaal, *The Headings of the Psalms in the East Syrian Church* (Leiden 1960). Una edizione dei siro-occidentali, curata da D. G. K. Taylor, è in preparazione.

Salmo 8

(“O Signore, nostro Signore, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra...”)

Ebraico	Al maestro del coro: secondo il <i>gittith</i> . Salmo di Davide.
Manoscritto Ambrosiano	Proclamato da Davide quando il popolo e i sacerdoti trasportarono l'Arca di Adonai per portarla alla casa che Davide aveva costruito per essa.
Lee ed edizione UBS	Una profezia che lattanti, infanti e bambini loderanno il Signore con osanna.
Tradizione siro-orientale	Egli profetizza riguardo a Cristo nostro Signore, e anche ci rivela riguardo alla distinzione delle [sue] nature.

Salmo 22

(“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...”)

Ebraico	Al maestro del coro: secondo La Cerva dell'Aurora. Salmo di Davide.
Manoscritto Ambrosiano	Proclamato da Davide quando i suoi persecutori andavano in giro deridendolo.
Lee ed edizione UBS	Di Davide, quando i suoi persecutori lo deridevano, e sulla passione di Cristo e la chiamata dei gentili.
Tradizione siro-orientale	Proclamato da Davide al modo di preghiera quando era inseguito da Assalonne.

Salmo 44

(“Abbiamo udito con i nostri orecchi, o Dio...”)

Ebraico	Al maestro del coro: <i>maskil</i> dei figli di Core.
Manoscritto Ambrosiano	Proclamato da Davide riguardo al popolo che morì all'Oreb.

Lee ed edizione UBS	Dei figli di Qorah, quando il popolo stava cantando all'Oreb con Mosè. Ancora, una supplica dei profeti, di Davide e del resto. E per noi, successo e vittoria sugli avversari.
Tradizione siro-orientale	La supplica dei Maccabei quando furono obbligati da Antioco a sacrificare agli idoli.

È interessante che molti dei titoli dei salmi nel manoscritto Ambrosiano si trovino anche nel commentario ai Salmi di Daniele di Salah, della metà del VI secolo, mentre quelli siro-orientali derivano dal commentario dell'autore di lingua greca Teodoro di Mopsuestia.

I Salmi hanno sempre giocato un ruolo molto importante nella tradizione liturgica, in particolare in quella monastica. Per comodità nella recita del Salterio, sono nati tanti diversi modi di divisione. Qui, di nuovo, le tradizioni siro-orientale e siro-occidentale prendono ciascuna la loro strada, anche se fu condiviso uno dei termini usati per indicare un gruppo di salmi.

Secondo la divisione siro-ortodossa, il Salterio è diviso in 15 *marmyotho*, e dentro ciascuna *marmitho* ci sono quattro *shubohe*, dando luogo così a 60 divisioni in tutto. Nella tradizione siro-orientale, invece, ci sono 20 gruppi più ampi, chiamati *hullale*, e dentro ciascuno di essi ci sono due o tre *marmyatha*, facendo così 57 in tutto. Le origini di alcuni di questi termini sono oscure, ma *marmitho* può essere stato originariamente riferito a una preghiera “interposta”, detta all'inizio di ogni *marmitho*. Sia nella tradizione occidentale che in quella orientale, era aggiunto anche un responsorio; quelli per il salterio siro-orientale

(conosciuti come *qanone*) sono attribuiti a Mar Aba alla metà del V secolo e compaiono già in un frammento assai antico di una traduzione in medio persiano del Salterio.

I manoscritti melkiti del Salterio hanno ancora un altro modo di dividere i Salmi in gruppi, corrispondente al sistema greco ortodosso standard, con venti *kathismata*, ciascuno composto di tre *shubohe*, facendo così 60 *shubohe* in tutto.

I Salteri siriaci, come quelli greci, hanno anche una serie di Odi, cioè di passi poetici simili ai Salmi di qualsiasi altra parte dell'Antico o del Nuovo Testamento. Qui c'è di nuovo una differenza nell'uso tra la tradizione siriana orientale e quella occidentale. Nella prima, ci sono normalmente tre Odi, cioè Esodo 15,1-21, Isaia 42,10-13 + 45,8 e Deuteronomio 32,1-43; a queste tre è aggiunta spesso una quarta, Daniele 3,57-88, ed è questo gruppo di quattro Odi che si trova anche nella tradizione maronita. In quella siro-ortodossa c'è, come di solito, una certa flessibilità; normalmente troviamo sei Odi, con due o tre del Nuovo Testamento (Luca 1,46-55, Maria; Luca 1,68-79, Zaccaria; Matteo 5,3-12, le Beatitudini) aggiunte alle prime tre Odi già menzionate. Un più piccolo numero di manoscritti di Salmi siro-ortodossi concorda con il Salterio melkita, che ha nove Odi dell'Antico Testamento, risultanti dall'aggiunta di 1 Samuele 2,1-10; Abacuc 3,2-19; Isaia 26,9-20; Giona 2,3-10; Daniele 3,26-56 e 3,57-88.

Queste Odi non sono stampate dopo i Salmi in nessuna delle edizioni tipografiche occidentali della Bibbia siriana. Nell'edizione siro-cattolica preparata da Joseph David e stampata a Mossul nel 1877, tuttavia, si danno 10

Odi in quest'ordine: Deuteronomio 32, Esodo 15, 1 Samuele 2, Abacuc 3, Isaia 26, Giona 2, Daniele 3 (entrambi i passi), Isaia 42 + 45 e Isaia 38. La presenza dell'ultima Ode (la preghiera di Ezechia) è considerevole, per il fatto che si trova solo molto raramente nei manoscritti del Salterio e lì per la prima volta è attestata nell'Antico Testamento completo del IX secolo di Firenze. Un Salterio siro-orientale stampato nel Medio Oriente e contenente le Odi è quello dell'edizione di Urmia del 1891, pubblicato dalla missione educativa dell'arcivescovo di Canterbury nella Chiesa dell'Est ad Urmia. Esso contiene le tre Odi comuni nella tradizione siro-orientale, ma con Deuteronomio 32 diviso in due Odi separate.

La sorte di un salmo aggiuntivo

I manoscritti dei Salmi siriaci e greci hanno normalmente un salmo in più, il Salmo 151, e il testo sottostante ebraico di questo salmo solo recentemente è venuto alla luce tra i rotoli del Mar Morto. Qui è contenuto in un manoscritto abbastanza ben conservato proveniente da Qumran, nella grotta 11, insieme ad altri salmi non biblici. Il Salmo 151 appare solo raramente nelle edizioni a stampa del Salterio. Nella forma originale delle edizioni di Samuel Lee dell'Antico Testamento (1823) e dei Salmi (1825), il Salmo 151 però compare, preso dalla poliglotta di Walton. Ma furono sollevate delle obiezioni dal Comitato Generale della Società Biblica Britannica e Forestiera (che aveva sponsorizzato l'edizione), per il fatto che il materiale "apocrifo", che non si trova nella Bibbia ebraica, non doveva essere incluso. Di conseguenza, il Salmo 151 fu tagliato via da più copie possibili di

queste due edizioni ed escluso da tutte le successive edizioni a stampa.²⁵ Perciò il Salmo 151 si trova oggi nelle piuttosto rare (almeno sembra) copie delle edizioni originali sfuggite a questo trattamento. Ironicamente, ora che il suo testo ebraico è apparso, il Salmo 151 è ancora assente dalla riedizione del testo di Lee dell'Alleanza Biblica Universale, poiché per questa edizione è stata usata una copia in cui il testo contestato era stato asportato!

Ancora Salmi ulteriori

Un Salterio siro-orientale del XII secolo e pochi altri manoscritti non biblici contengono 4 Salmi ulteriori, 152-155, e per due di essi (154 e 155) l'originale ebraico ora è stato ritrovato nello stesso manoscritto della grotta 11 di Qumran. Per una buona dose di fortuna, sappiamo qualcosa di come questi Salmi ebraici apocrifi abbiano raggiunto il siriano circa nell'anno 800 d.C. In una delle sue lettere (la n. 47),²⁶ il patriarca Timoteo I parla della scoperta di qualche "manoscritto del Mar Morto" che ebbe luogo circa 1150 anni prima della famosa scoperta del secolo scorso. In modo abbastanza curioso, le circostanze del loro ritrovamento erano identiche. Ecco come Timoteo racconta questa storia emozionante:

²⁵ Su questo, cf P. Dirksen, "Lee's Edition of the Syriac Old Testament and the Psalm", in A. S. van der Woude (ed.), *In Quest of the Past. Studies on Israelite Religion, Literature and Prophetism* (Oudtestamentische Studien 26, Leiden 1990), 63-71.

²⁶ Ne esiste una traduzione inglese nel mio *A Brief Outline of Syriac Literature* (SEERI, Moran Etho Series 9, Kottayam 1997), 245-50.

Abbiamo udito da certi ebrei che sono degni di fede, che si sono recentemente convertiti al cristianesimo, che circa 10 anni fa alcuni libri furono scoperti nelle vicinanze di Gerico, in un rifugio rupestre nelle montagne. Essi dicono che il cane di un arabo che era a caccia era entrato in una fenditura dietro ad un animale e non riusciva più. Il suo padrone allora entrò anch'egli dietro di lui e trovò una stanza dentro la montagna contenente molti libri. Il cacciatore andò a Gerusalemme e raccontò la cosa ad alcuni ebrei. Molta gente si mise in viaggio e arrivò lì; essi trovarono libri dell'Antico Testamento e, oltre a ciò, altri libri scritti in ebraico. Poiché la persona che me l'ha raccontato conosce quei caratteri ed è esperta nel leggerli, gli ho chiesto a proposito di certi versetti citati nel nostro Nuovo Testamento come se fossero dell'Antico, ma di cui non c'è affatto traccia nell'Antico Testamento, né tra noi cristiani, né tra gli ebrei. Egli mi ha detto che si potevano trovare nei libri che erano stati scoperti là.

Dopo aver menzionato alcuni di tali passi, Timoteo continua:

Ora quell'ebreo mi ha detto: "Abbiamo trovato un Davide [cioè un Salterio] tra quei libri, contenente più di 200 salmi".

Un Salterio della Peshitta rivisto

È stato già fatto cenno, in riferimento alle Odi, all'edizione di Mossul (1877) del Salterio. Si trattava del prodotto di una straordinaria opera di erudizione: come spiega la prefazione (ad opera del vescovo siro-cattolico Cirillo Behnam Benni), il testo della *Peshitta* era stato confrontato all'ebraico e conseguentemente le "corruzioni

(*mendis*)” del siriano erano state eliminate e il testo corretto secondo l’originale ebraico.²⁷ Se uno paragona il testo di questa edizione con quello della *Peshitta*, troverà di sicuro un certo numero di passi, sia nei Salmi che nelle Odi, dove il testo è stato accuratamente uniformato all’ebraico. Così, ad esempio, nel molto usato Salmo 51, “Pietà di me, o Dio, nella tua compassione...”, sono stati fatti circa 12 cambiamenti di questo genere. Molti di essi sono insieme, nel versetto 8, dove i due testi sono, rispettivamente, così:

Peshitta	Salterio di Mossul (1877)
Riempimi della tua delizia e gioia e fa' che le mie umili ossa gioiscano.	Fammi udire la delizia e la tua gioia e fa' che gioiscano le ossa che hai spezzato.

Dove c’è una differenza, l’edizione di Mossul rappresenta il testo ebraico più esattamente. (Per inciso, è degno di nota che la English Revised Standard Version preferisca la lezione della *Peshitta* “riempimi” all’inizio del versetto). È chiaro che Joseph David, che deve aver avuto una buona conoscenza dell’ebraico, eseguì questa revisione con gran cura. Come parte di questo compito, egli fece anche per la prima volta una traduzione siriana dei titoli dei salmi, così come essi compaiono nel testo ebraico.

²⁷ Sulla revisione, cf il mio “A Neglected Revision of the Peshitta Psalter”, in C. McCarthy e J. F. Healey (edd.), *Biblical and Near Eastern Essays. Studies in Honour of Kevin J. Cathcart* (JSOT Supplement 375, London 2004), 131-42.

Le Bibbie poliglote

Di solito associamo l’idea di una Bibbia realmente poliglotta all’erudizione europea del XVI secolo, ma in realtà fu uno sconosciuto studioso siro-ortodosso, probabilmente operante in Egitto, a realizzare un tal genere di lavoro almeno 100 anni in anticipo rispetto alla prima Bibbia poliglotta europea (che era un’edizione dei Salmi in ebraico, greco, arabo e aramaico, pubblicata a Genova nel 1516, poco dopo le scoperte di Cristoforo Colombo, a cui ci si riferisce in una nota al Salmo 19,4). Questo predecessore orientale delle edizioni poliglote europee presentò i Salmi in ebraico, greco, nella versione *Siro-esaplare* e in arabo (l’uso della *Siro-esaplare* rende quasi certo che il compilatore fosse un siro-ortodosso).²⁸ Nel manoscritto (probabilmente autografo del compilatore, oggi nella biblioteca universitaria di Cambridge), il testo ebraico è dato sia con la vocalizzazione che con gli accenti, mentre la colonna *Siro-esaplare* offre una serie di glosse interlineari che rendono più vicina la traduzione siriana all’ebraico. Ciò che rende unico questo Salterio poliglotta è l’interesse esclusivamente di studio del suo compilatore, e piacerebbe tanto sapere chi fosse.

È assai probabile che l’idea di dare origine a questa edizione accademica del Salterio in 4 lingue fosse ispirata da alcuni lezionari poliglotti in uso nei monasteri nell’Egitto all’incirca nello stesso periodo. Un manoscritto tale è ancora un Salterio, questa volta in 5 lingue diverse: etiopi-

²⁸ Per questo manoscritto (Cambridge, Or.729), cf il mio “A Fourteenth-Century Polyglot Psalter”, in G. E. Kadish e G. E. Freedman (edd.), *Studies in Philology in Honour of R. J. Williams* (Toronto 1982), 1-15.

co, siriano, copto (bohairico), arabo e armeno. Una nota alla fine ci informa che esso apparteneva “al prete siro-ortodosso Salib”,²⁹ che potrebbe essere la stessa persona di quel Salib di Deir al-Surian che aveva un altro manoscritto poliglotta del genere, questa volta con le Lettere di san Paolo, copiato da “Yuhanna, il siro-ortodosso della città di Amid”. Solo un piccolo numero di tali manoscritti sopravvive oggi, e spesso in forma frammentaria. Poiché alcuni di essi contengono indicazioni del lezionario, è probabile che fossero stati fatti per un uso pratico nei monasteri di Wadi Natrun, dove sappiamo che nel XIII e XIV secolo vivevano monaci provenienti da molti contesti linguistici diversi.

Un manoscritto più antico, probabilmente del IX secolo, contiene il Salterio in tre lingue: il greco, il siriano (*Siro-esaplaré*) e l'arabo.³⁰

Manoscritti biblici siriani bilingui si trovano più comunemente, e normalmente la seconda lingua è l'arabo (colpisce che non ci siano manoscritti biblici bilingui conosciuti che abbiano il siriano e il greco).³¹ Anche se i manoscritti bilingui di solito presentano le due lingue a fron-

te, in alcuni frammenti biblici dell'Asia centrale si trova una diversa disposizione: qui il siriano e la traduzione in sogdiano sono date a righe alterne. Il sogdiano, una lingua iranica, fu una lingua letteraria molto importante dell'Asia centrale nella seconda metà del I millennio d.C. e un certo numero di testi cristiani, quasi tutti tradotti dal siriano, sono stati ritrovati a Bulayiq, a nord di Turfan, nel Turkistan cinese.³²

Le traduzioni della Bibbia siriana in altre lingue

Le traduzioni antiche

Sono state fatte traduzioni di parti o dell'intera Bibbia siriana in almeno sei lingue diverse. Tra le più antiche conservate ci sono alcuni frammenti trovati tra le rovine di un monastero siro-orientale a Bulayiq, a nord di Turfan, nel Turkistan cinese. Tali frammenti contengono pezzi di traduzioni bibliche in medio persiano, sogdiano e neopersiano.³³ Durante il corso del tempo, i monaci di que-

29 Si tratta del manoscritto Roma (Biblioteca Vaticana), Barberini Or.2.

30 Cf N. Pigulevskaja, “Greko-Siro-Arabskaja rukopis IX v.”, *Palestinskij Sbornik* 1(63) (1954), 59-90 (con fotografie).

31 Un raro esempio di un manoscritto liturgico bilingue, siriano-greco, si trova tra le “nuove scoperte” al Monastero di Santa Caterina del Sinai (graec. ms X239, Liturgia di san Giovanni Crisostomo, XII-XIII secolo), cf Holy Monastery & Archdiocese of Sinai, *The New Finds of Sinai* (Athenai 1999; orig. greco 1998) (il catalogo dei mss greci è a cura di P. G. Nicolopoulos).

32 Per questo, cf *The Hidden Pearl*, II, cap. 6.

33 Medio persiano: F. C. Andreas e K. Barr, “Bruchstücke einer Pehlevi-Übersetzung der Psalmen”, *Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften* 1933, 91-152; P. Gignoux, “L'Auteur de la version Pehlevie du Psautier serait-il nestorien?”, in F. Graffin (ed.), *Mémorial Mgr Gabriel Khouri-Sarkis* (Louvain 1969), 231-42. Sogdiano: M. Schwartz, “Sogdian Fragments of the Book of Psalms”, *Altorientalische Forschungen* 1 (1974), 257-61; e, per i testi del Nuovo Testamento, cf B. M. Metzger, *Early Versions of the New Testament* (Oxford 1977), 279-81. Neopersiano: F. W. K. Müller, “Ein syrisch-neupersisches Psalmenbruchstück aus Chinesisch-Turkistan”, in *Festschrift Eduard Sachau* (Berlin 1915), 215-22. In generale, sulle traduzioni sogdiane e persiane dal siriano, cf *Encyclopaedia Iranica* 4 (1990), 203, 206-8, 210.

sto monastero usarono evidentemente una serie di diverse lingue iraniche, il medio persiano (pahlavi), il sogdiano e poi il neopersiano.

È molto probabile che una traduzione di almeno il Nuovo Testamento e i Salmi sia esistita in medio persiano dal VI secolo, poiché il medio persiano era una lingua letteraria significativa di molti cristiani nell'ultimo impero sasanide. Il solo frammento esistente, assai piccolo, contiene i Salmi 94-99, 118, 121-136, accompagnati dalle antifone (*qanone*) composte da Mar Aba alla metà del VI secolo.

Tra i frammenti sogdiani di testi biblici, ci sono parti del Salterio, in cui il primo versetto di ogni Salmo è dato anche in siriano. Per il Nuovo Testamento in sogdiano, tutti i frammenti sono manoscritti di lezionari, sia dei Vangeli che delle Lettere paoline. In un lezionario del Vangelo, le parole di inizio di ogni lettura sono date anche in siriano, e pure le rubriche sono anch'esse in siriano. Gli altri manoscritti di lezionari sono tutti bilingui, in siriano e sogdiano.

Dall'XI secolo circa, la lingua del monastero era divenuta il neopersiano, sebbene il siriano dovesse aver conservato ancora un ruolo autorevole, dal momento che un frammento che ci è giunto è bilingue; contiene i Salmi 146,5-147,7 (secondo la numerazione della *Peshitta*).

Altri manoscritti contenenti traduzioni persiane fatte dal siriano appartengono alle successive epoche medioevali. Uno di essi, copiato nel 1341³⁴ e contenente i Vangeli,

34 Oxford, Bodleian Library, Poc.241.

fu usato da Brian Walton nella sua edizione poliglotta della Bibbia pubblicata a Londra nel 1657. Sebbene probabilmente non di proposito, accade così che la più antica traduzione persiana dei Vangeli ad apparire in una forma stampata derivasse in definitiva dal siriano, cosa che è del tutto giusta, dato l'importante ruolo del cristianesimo siriano in Persia. Una importante traduzione successiva in persiano è quella di una forma siriana perduta del *Diatessaron*, o armonia dei quattro Vangeli. Fu fatta da un laico siro-ortodosso, Iwannis 'Izz al-Din, a Tabriz nel XIII secolo. Sebbene la disposizione del testo possa risalire a quella del *Diatessaron* di Taziano, il testo siriano sottostante è stato adattato alla *Peshitta*, e così ha perduto le lezioni più caratteristiche sicuramente presenti nel *Diatessaron* di Taziano. Il solo manoscritto esistente di questa traduzione persiana fu scritto nel 1547 a Hisn Keph da un prete siro-ortodosso, Ibrahim figlio di 'Adbullah.³⁵ Ci si domanda se non sia la stessa persona dell'Ibrahim che ricopiò il Padre Nostro in persiano, usando caratteri siriani, quattro anni dopo. Il manoscritto contiene una sola illustrazione, con i simboli dei quattro evangelisti; secondo gli storici dell'arte, risale a modelli molto antichi.³⁶

35 Editto da G. Messina, *Diatessaron persiano* (Roma 1951). Cf anche P. Joosse, "An Introduction to the So-Called Persian Diatessaron of Iwannis 'Izz al-Din of Tabriz: the Testimony of John 2,1-11 (the Wedding at Cana)", *Oriens Christianus* 86 (2002), 13-45.

36 Per una discussione, cf M. Schapiro, "The Miniatures of the Florence Diatessaron", *The Art Bulletin* 55 (1973), 494-531, e K. Nordenfalk, "The Diatessaron Miniatures Once More", *The Art Bulletin* 55 (1973), 532-46.

Traduzioni di parti della Bibbia in arabo risalgono almeno all'VIII secolo e sopravvivono un certo numero di manoscritti frammentari del IX secolo.³⁷ Sebbene molte di queste traduzioni siano fatte dal greco, altre sono certamente dal siriano. Una di queste, conservata in un manoscritto datato 867 contenente gli Atti degli Apostoli e le Lettere, fu tradotta dal siriano da Bishri ibn al-Sirri a Damasco.³⁸ Bishri aggiunse una serie di annotazioni e alcune prefazioni a certe delle Lettere, e questo mostra chiari legami con la tradizione esegetica siriano-orientale.³⁹ Molte delle più antiche traduzioni bibliche in arabo fatte dal siriano sono conservate in manoscritti legati ai monasteri di Mar Saba (vicino a Gerusalemme) e di Santa Caterina del Monte Sinai.

Nel XIII secolo, in Egitto, fu fatta un'influente edizione dei vangeli in arabo ad opera dei fratelli Ibn al-'Assal; era basata su traduzioni più antiche condotte sul greco, il siriano e il copto, e offriva pertanto un testo che metteva insieme queste tre diverse tradizioni.⁴⁰

Le traduzioni dal siriano in arabo non erano sempre basate sulla *Peshitta*. È risaputo che nel IX secolo erano sta-

te fatte traduzioni di parti della *Siro-esaplar* ad opera di Harit ibn Sinan, e si è conservato un manoscritto molto antico che contiene Giobbe in arabo tradotto dalla *Siro-esaplar*,⁴¹ mentre un altro contiene i salmi in greco, nella versione *Siro-esaplar* e in arabo. Nell'XI secolo il famoso biblista e studioso aristotelico Ibn al-Ta'yib tradusse il *Diatessaron* dal siriano in arabo. Sfortunatamente il testo siriano che egli usò era già stato adattato alla *Peshitta*, e così anche questo, come il *Diatessaron* persiano, finisce per essere un testimone assai indiretto del *Diatessaron* uscito dalle mani di Taziano.

Nelle fonti medievali si trovano di tanto in tanto riferimenti a dei rapporti tra studiosi ebrei e studiosi cristiani siriani su problemi relativi al testo biblico. Sembra che essi abbiano avuto luogo soprattutto nel IX secolo, quando le fonti ebraiche registrano contatti tra studiosi caraiti e rinomati studiosi siriani, che possono essere identificati dalle fonti siriane: uno era l'autore siriano-ortodosso Nonno di Nisibi e l'altro il vescovo siriano-orientale di Uqbara, Isho'zkhā.⁴² Per quanto si sa, questo non portò a nessuna assunzione da parte ebraica di testi extra-canonici veterotestamentari esistenti in siriano, ma non più in ebraico (sebbene sia stato suggerito che la fine di Siracide nei frammenti ebraici conservati nella Genizah del Cairo sia una retroversione dal siriano). Sembra tuttavia che

37 Si può trovare una breve guida in Metzger, *Early Versions*, 261-4.

38 Editto, con traduzione inglese, da H. Staal, *Mount Sinai Arabic Codex 151* (CSCO Scr. Arab. 40-43; Louvain 1983-4).

39 Per questo aspetto, cf il mio "A Neglected Witness of the East Syriac New Testament Commentary Tradition: Sinai Arabic ms 151", in R. Ebied e H. Teule (edd.), *Studies on the Christian Arabic Heritage* (Eastern Christian Studies 5, Leuven 2004), 205-15.

40 Per questa revisione, cf K. Samir, "La version arabe des évangiles d'al Assad ibn al-'Assal", *Parole de l'Orient* 19 (1994), 441-551.

41 Editto da W. de Baudissin, *Translationis antiquae arabicae libri Jobi* (Leipzig 1870).

42 Cf il mio "Jewish Traditions in Syriac Sources", *Journal of Jewish Studies* 30 (1979), 230 [ri pubbl. nel mio *Studies in Syriac Christianity* (Aldershot 1992), cap. 4].

questo genere di prestiti abbia avuto luogo qualche secolo più tardi. Il caso più sorprendente riguarda il libro dei Proverbi, il cui testo siriano sta senza dubbio sotto il *targum* aramaico medievale. Può anche essere che il Tobia nella *Peshitta* sia la fonte per la traduzione aramaica giudaica di questo libro. In ogni caso, è certo che Nachmanide, il grande studioso ebraico del XIII secolo di Gerona, si interessò ai libri degli apocrifi in siriano.⁴³

Il Rinascimento e la Riforma europei favorirono entrambi un interesse tra gli studiosi per la Bibbia siriana. Sebbene la prima edizione a stampa del Nuovo Testamento siriano, del 1555, non contenesse la traduzione latina, le due successive edizioni l'avevano. La prima di queste due traduzioni latine ad apparire fu pubblicata a Ginevra nel 1569 e l'edizione fu dedicata alla regina Elisabetta di Inghilterra. La traduzione latina era opera dello studioso protestante Emanuele Tremellio. La seconda traduzione latina, che si trova nel Nuovo Testamento poliglotta pubblicato ad Anversa nel 1571, era opera di Guy le Fèvre de la Boderie (Boderianus). Entrambe le traduzioni latine furono spesso ripubblicate negli anni successivi.

In siriano moderno

La più antica traduzione di una qualsiasi parte della Bibbia dal siriano classico in quello moderno sembra essere stata quella dei Vangeli, e uno di questi manoscritti, datato 1769, apparteneva una volta alla biblioteca della

Missione Americana a Urmia, ma (come la maggior parte di quella collezione) fu probabilmente distrutto durante la prima guerra mondiale. È possibile tuttavia che due manoscritti, scritti negli anni 80 del XIX secolo e ora negli Stati Uniti, siano copie di questo testo, mostrando con ciò che esso era la base di un'edizione dei Vangeli pubblicata dalla Missione nel 1873. In tutti e tre i manoscritti si dice che la traduzione è stata fatta da Israel di Alqosh, forse l'Israel che morì nel 1611 circa e che è il primo autore conosciuto di poemi scritti in siriano moderno.

Una delle principali preoccupazioni dei missionari americani di Urmia era di fornire delle traduzioni della Bibbia in siriano moderno. Quando essi arrivarono per la prima volta nel 1834, non c'era nessuna tradizione locale di scrivere nella lingua parlata, e così passarono alcuni anni prima che fossero in condizioni di stampare una traduzione del genere. C'era inoltre da prendere un'importante decisione iniziale: la traduzione doveva essere dall'ebraico (per l'Antico Testamento) e dal greco (per il Nuovo), o doveva essere usata la *Peshitta*, il tradizionale testo biblico delle Chiese siriane?⁴⁴ Su questo punto si riscontrava una differenza di opinione tra il comitato di direzione americano per le missioni estere negli Stati Uniti (che voleva che fosse dall'ebraico e dal greco) e i missionari stessi ad Urmia, che indicavano che il bisogno locale era quello di una traduzione dalla *Peshitta* siriana. Per il Nuovo Testamento, che fu pubblicato nel 1846, fu raggiunto un

⁴³ Cf M. Weitzman, *The Syriac Version of the Old Testament* (Cambridge 1999), 161.

⁴⁴ Per quanto segue, cf il mio "Translating the New Testament into Syriac (Classical and Modern)", in J. Krašovec, *Interpretation of the Bible*, (Ljubljana/Sheffield 1998), 378-83.

compromesso che favoriva i missionari: il siriano moderno fu tradotto dalla *Peshitta* (e fu stampato a fronte della *Peshitta*), ma qualsiasi variazione nel greco fu notata a piè di pagina. In una seconda edizione, nel 1854, fu adottato lo stesso sistema, sebbene ora il testo della *Peshitta* non ci fosse più. Un cambiamento radicale ebbe luogo nell'edizione del 1864, questa volta stampata negli Stati Uniti: ora il comitato di direzione americano poté assicurarsi che il proprio punto di vista fosse messo in pratica. Di conseguenza, in questa edizione le varianti greche delle note furono collocate nel testo e in questo modo qualsiasi lezione caratteristica della *Peshitta* fu drasticamente rimossa. Sfortunatamente è questa edizione, ora basata sul greco anziché sulla *Peshitta*, ad essere stata la base di tutte le molte ristampe del Nuovo Testamento nel siriano moderno.

Nel caso dell'Antico Testamento in siriano moderno (pubblicato dalla Missione Americana a Urmia nel 1852) le vedute del comitato di direzione americano prevalsero fin dall'inizio e la traduzione fu fatta dall'ebraico.

Una traduzione separata dei Vangeli e degli Atti, fatta dalla *Peshitta* nel siriano moderno del dialetto di Urmia, fu pubblicata dalla Missione Lazzarista in quella città nel 1877. In questa edizione è stampata anche la *Peshitta* e ad essa è data l'importanza più grande, dato che la traduzione in siriano moderno è riprodotta in caratteri più piccoli.

Una traduzione del Vangelo di Marco nella forma irachena del siriano moderno è stata pubblicata a Bagdad nel 1991, insieme con precise annotazioni (in arabo). Sebbene sia stato fatto uso del greco, la traduzione è basata ampiamente sulla *Peshitta*. È stata fatta anche una edizione, ad opera di Jacob O. Yasso, di tutti e 4 i Vangeli in siriano mo-

derno in trascrizione ed è stata pubblicata dalla Aramaic Bible Society nel 1994; in essa è stato fatto uso sia della *Peshitta* che del testo greco.

Sebbene la pratica della traduzione orale dal siriano classico in un altro moderno dialetto siriano, il turoyo, sia probabilmente abbastanza vecchia, è solo a partire dal tardo XIX secolo che esso fu messo per scritto. Un'edizione a stampa dei Vangeli in turoyo, tradotti dalla *Peshitta*, è stata pubblicata nel 1995 dalla American Bible Society, con l'elogio del patriarca siriano-ortodosso Ignatius Zakka I.

In inglese

Alcune traduzioni inglesi di parti della Bibbia siriana erano già state fatte nel XIX secolo. Una traduzione del Nuovo Testamento siriano, ad opera di James Murdock (1776-1856), fu pubblicata a Boston nel 1851 e questa fu seguita da una dei Salmi, di A. Olivier, nel 1861, anch'essa pubblicata a Boston. È probabile che l'interesse nell'intraprendere questa edizione sia stato stimolato dalle attività della Missione Americana verso la Chiesa dell'Est a Urmia. Murdock mandò una copia della sua traduzione ai missionari a Urmia, che la mostrarono a Mar Yuhannon, un vescovo della Chiesa dell'Est con il quale stavano lavorando. Mar Yuhannon fu evidentemente molto soddisfatto di questo lavoro, e mandò a Murdock una lettera in siriano piena di elogi. In un'appendice, Murdock dava una lista delle letture, come apparivano nelle due edizioni londinesi della *Peshitta* che aveva usato (1816, 1826; nell'ultima, molte letture per i santi e i morti furono tacitamente fatte cadere dall'editore, la Società Biblica Britannica e Forestiera).

Un'altra traduzione inglese anonima della *Peshitta* del Nuovo Testamento fu pubblicata a Londra nel 1876, accompagnata dal testo siriano, e un'altra ancora, delle sole Lettere, apparve nel 1890, opera di W. Norton.

Tutte queste versioni sono basate su edizioni standard della *Peshitta* del Nuovo Testamento, dove i libri assenti dal canone originale della *Peshitta* sono stati forniti da altre fonti (normalmente le cosiddette Lettere "di Pococke" e l'Apocalisse harclense). Quando nel 1858 William Cureton pubblicò il primo manoscritto conosciuto dei Vangeli della *Vetus Syra*, li accompagnò con una traduzione inglese, ma essa poi è stata sostituita dalla eccellente riedizione del testo con la traduzione inglese a fronte del grande biblista F. C. Burkitt.

La sola traduzione completa della Bibbia secondo la *Peshitta*, incluso l'Antico Testamento, è quella di G. M. Lamsa, pubblicata per la prima volta nel 1933, e da allora spesso ristampata.

Tranne la traduzione di Burkitt dei Vangeli della *Vetus Syra*, nessuna di queste versioni inglesi è soddisfacente del tutto, e quella di Lamsa in particolare è rovinata da una serie di interpretazioni stravaganti. Al momento, il Peshitta Institute di Leiden sta progettando di realizzare una traduzione inglese della *Peshitta* dell'Antico Testamento, basata sul testo della loro edizione critica.

In malayalam

La più antica traduzione stampata di una parte della Bibbia siriana in malayalam è stata quella dei Vangeli, pubblicata a Bombay nel 1811. La traduzione era opera di un certo Timapay Pillay e di un prete chiamato Philippos. Sembra che l'impresa sia stata originariamente suggerita da Claudius Buchanan a Mar Dyonisius. Meno di un secolo dopo, una traduzione malayalam del Vangelo di Matteo, fatta da Konatt Matthan Malpan, sulla base dell'edizione della *Peshitta* della Società Biblica Britannica e Forestiera, fu pubblicata a Kottayam nel 1908.

Alcune traduzioni dalla *Peshitta* siriana in malayalam sono state fatte da p. Emmanuel Andumalil (Manikkathanar), T.O.C.D., e pubblicate dalla St. Joseph's Press, Mannanam: Siracide (1926), Proverbi (1928), i Vangeli (1935), il Nuovo Testamento (1938, 1940 e spesso ristampato), e Tobia (1941). La stessa casa editrice ha pubblicato anche traduzioni in malayalam di altri libri della *Peshitta* eseguite da altri studiosi (i Salmi, 1940, Giosuè e Rut). Una traduzione separata dei Salmi, ad opera di p. Ralph, C.M.I., è stata successivamente pubblicata a Cochin.

Una nuova traduzione malayalam della *Peshitta* del Nuovo Testamento, opera principalmente del dott. Thomas Kayalaparampil, è stata pubblicata dal St. Thomas Seminary, Vadavathor (Kottayam), nel 1987.

La più recente traduzione malayalam della *Peshitta* è quella dell'intera Bibbia. È stata pubblicata a Kottayam nel 1997, opera di p. Mathew Uppani, C.M.I. Sebbene la traduzione sia basata sull'edizione di Mossul, la disposizione dei libri è diversa sotto molti punti di vista, come si ve-

drà facilmente paragonando la lista seguente con quella dell'edizione di Mossul, data precedentemente nel capitolo: Pentateuco, Giosuè, Giudici, 1–2 Samuele, 1–2 Re, Isaia, Geremia, Lamentazioni, Lettera di Geremia, Ezechiele, 2 Baruc, Daniele (inclusi Susanna e Bel), i 12 profeti, 1–2 Cronache, Esdra, Neemia, Rut, Ester (inclusi i capitoli extra), Giuditta, Tobia, 1–2 Maccabei, Giobbe, Salmi, Proverbi, Qoelet, Cantico dei Cantici, Sapienza, Siracide.

L'ordine dei libri nel Nuovo Testamento, d'altra parte, segue quello standard, piuttosto che l'ordine caratteristico della *Peshitta*, con le Lettere cattoliche maggiori che seguono immediatamente gli Atti.

TAVOLA 9: TRADUZIONI DALLA PESHITTA

ca. VI secolo	medio persiano (ne esistono solo frammenti)
ca. VIII–XI secolo	sogdiano (ne esistono solo frammenti)
da ca. il IX secolo in poi	arabo
XI secolo	neopersiano (ne esistono solo frammenti)
XVI secolo	latino
XVII secolo	siriaco moderno (solo lezionari del Vangelo)
XIX/XX secolo	siriaco moderno (Nuovo Testamento) inglese (solo parti) malayalam

Indice del volume di S. P. Brock,
“Una fontana inesauribile”.

La Bibbia nella tradizione siriana, Lipa 2008
(che costituisce la prima parte di queste pagine)

Presentazione	7
I. Come ci raggiunge la Bibbia?.....	9
1. Dal rotolo alla Bibbia stampata	9
2. La traduzione della Bibbia: alcuni problemi generali	13
3. Una panoramica sulla Bibbia siriana	20
II. La Bibbia siriana: uno sguardo più da vicino	26
1. L'Antico Testamento	26
<i>Tradotto dall'ebraico: la “Peshitta”, 26; Tradotto dal greco: la Siro-esapla, 33</i>	
2. Il Nuovo Testamento	36
<i>Il Diatessaron, 36; La Vetus Syra, 40; La Peshitta, 42; La Filosseniana, 44; L'Harlense, 46</i>	
III. Come ci raggiunge la Bibbia siriana?.....	48
1. I manoscritti della Bibbia	48
<i>L'Antico Testamento: 1. la Peshitta, 50; L'Antico Testamento: 2. la Siro-esapla, 58; Il Nuovo Testamento: 1. il Diatessaron, 59; Il Nuovo Testamento: 2. la Vetus Syra, 59; Il Nuovo Testamento: 3. la Peshitta, 60; Il Nuovo Testamento: 4. la Filosseniana, 61; Il Nuovo Testamento: 5. l'Harlense, 62</i>	
2. I lezionari	63
3. Le edizioni a stampa	65
<i>(a) L'Antico Testamento (Peshitta), 68; (b) Il Nuovo Testamento (Peshitta), 71; (c) Le principali versioni siriane oltre alla Peshitta,</i>	

73; (d) Gli strumenti, 74	
4. Le traduzioni	75
IV. L'interpretazione della Bibbia nella tradizione siriana	77
V. I commentari biblici	87
VI. L'uso della Bibbia siriana nella predicazione	95
VII. L'uso della Bibbia siriana nella liturgia	106
VIII. La Peshitta come base per la spiritualità siriana	113
IX. Tre Padri siriani sulla lettura della Bibbia ...	117
<i>Alcune considerazioni preliminari, 117; Sant'Efrem, 120; San Giacomo di Sarug, 127; Sant'Isacco di Ninive, 132</i>	
X. Bibliografia scelta	136
XI. Piccola antologia di testi	159
Un commentario:	
– Efrem, “Commentario alla Genesi”	159
Poemi in forma di dialogo:	
– “La peccatrice e Satana”	186
– “Maria e il Giardiniere”	195
Un'omelia in versi:	
– Giacomo di Sarug, “Omelia su Tamar”	200